il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorne 1921, alla lotta della sinistra contre la degenerazione di Masea, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restaure della dettrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe eperaia, fuori dal politicantismo personale ed elettoralesco.

organo del partito comunista internazionalista

13 luglio '64 _ Anno XIII - N. 14 IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962 MILANO

Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 1,200

Sped, in Abbonamento postale - Gruppo II

Nenni a scuola da Krusciov

Non interessa sapere come e chieste è quando il padrone ha economia che gira a pieno ritda chi sarà composto il nuovo
il portafoglio pieno [cioè quangoverno covante nel vasto grembo del centro-sinistra: il suo protagonista sarà in ogni caso Madama Austerità, — austerità per
i proletari, s'intende, in nome
della prosperità della patria La mo scioperato quando non c'eraleconomia che gira a pieno ritmo, evidentemente perchè gli
operai non scioperano o, al massimo, lo fanno «quando il padustrie è fiorente [perchè avete
lavorato sodo, meritandovi il premio di produttività]. Se avessimio di produttività]. Se avessimo scioperato quando non c'eraleconomia russa e del raggiunto
lempo un siorno notrebbe coldella prosperità della patria. La programmazione capitalistica è sempre intessuta di «misure di emergenza», e la prima «congiuntura » che si tratta di rimet-tere in sesto è l'irrequietudine operaia. Nenni è stato esplicito: I lavoratori devono imparare la virtù del malthusianesimo politico, dell'« autolimitazione », e i sindacati hanno il dovere di insindacati hanno il dovere di in-segnarglielo. La lezione di pa-triottismo impartita per tanti an-ni dalle bonzerie sindacali ai proletari in istintiva rivolta, a quanto sembra non basta: la prassi corrente ha bisogno d'essere codificata, di tradursi in norme statutarie; la controrivoluzione è un'arte che deve di-ventare scienza. Che calcoli volete che faccia un insonne mini-stro del Bilancio circondato dal suo stato maggiore di parassiti-programmanti, se gli sfugge il dato più sicuro: quante ore di sciopero non saranno fatte? Dopo tutto, la ricostruzione all'in-segna di Scoccimarro, coi suoi segna di Seccemarto, coi suoi corollari di tregue salariali, prestiti ricostruttivi, patti interconfederali, non è stata nulla di diverso da quella che vorrebbe o dovrebb'essere la «programma-zione» anti-congiunturale all'inzione » anui-congiunturate air misegna di Giolitti o di altro sacrestano di don Pietro. Per anni è bastata la lustra degli « scioperi » articolati: adesso, anche quella finzione deve cadere. Lo sciopero è un articolo di lusso, un bene di consumo voluttuario per il di consumo voluttuario per il «boom», uno svago da miracolo economico, quando la macchina produttiva non solo lo tollera ma ne trae alimento, stimolo, lubrificazione. Oggi, più ardito del monopezzi, la politica delle «lotte» articolate deve togliersi la ultima foglia di fico.

ultima foglia di neo.

Protesta (a parole) la CGIL,
salvo a sospendere gli scioperi
dei ferrovieri o dei tessili in esultanza per la «caduta» di un governo? Nenni non stenterà a ri-spondere: La luce viene dall'Oriente! Se qualche Amleto sin-dacale obietta, scrollando la testa: C'è del marcio in Danimarca, don Pietro può ribattere tranquillo: Proprio dalla Danimarca giunge, fresca fresca, la lezio-ne. Chi l'ha impartita? Niente po'-po' di meno che Krusciov. Sa-rà un caso, ma l'ha impartita in tempo perchè i cucinieri del se-condo governo di centro-sinistra ne facessero tesoro, e proprio a tu per tu con operai: « Quando Nikita fa lavorare i fratelli di allora]... la paga era di 25 copechi al giorno, eravamo alla mercè del padrone [come i metalmeccanici o i chimici oggi], senza sicurezza sociale, senza difesa sindacale, nulla. Ma ci difendevamo lo stesso, scioperando. Epperò stavamo alla compositiva della ci produzione cinese pi alla sistemazione delle zone d'influenza fra U.R.S.S. e Alleati a Yalta e a Potedame. Epperò stavamo attenti a farlo a tempo debito, perchè il momento buono per avanzare ri-

Pesi e contrappesi

Due notiziole del «Lavoro» di Genova 16-6-64 Secondo la Pravda. una madre di cinque figli chiede di abolire l'usanza vigente nell' Uzbekistan per cui i genitori del futuro sposo devono versare ai genitori della futura sposa 500 rubli, 200 kg. di grano, 50 kg. di frutta, 80 kg. di riso, due ovini e nove abiti completi (tutto ciò a 50 anni dalla rivoluzione di ottobre, e men-tre Krusciov farnetica di «passaggio al comunismo »). In compenso la cittadina inglese di Charleywood amministrata per ironia della sorte da conservatori, potrà sanare le sue difficoltà di bilancio grazie a un prestito contratto all'interesse del 4.5% (invece del normale 6) con

Dove si vede che, nelle armonie del mercantilismo, ad ogni peso c'è sempre un contrappeso.

mo scioperato quando non c'era no commesse [guai al mondo!], il padrone [o Nenni] avrebbe avuto buon gioco nel dirci: « Me ne infischio, non c'è un soldo, nè per me, nè per voi; sciopera-te, ma resterete senza lavoro ». E, tornato in Russia (dopo di aver solennemente dichiarato du-

rante una visita alla Borsa di Copenhagen: « Qui abbiamo molto da imparare. Noi siamo più bravi a vendere [notate l'aperta confessione; per Krusciov, tutto si vende, a cominciare dai principii] la nostra ideologia che i no-stri prodotti », ternato in Russia ha fatto l'elogio dell'alto livello

drone ha il portafoglio gonfio » (fra parentesi, quattro anni fa Krusciov poneva a mèta della economia russa e del raggiunto « comunismo » la parità con la America; adesso, gli basterebbe la parità con... la Danimarca!). E chi è lo scandinavo italiano, il supersocialdemocratico stillante burro ad alto contenuto gras-so, se non Nenni avvinghiato a so, se non Nenni avvinghiato a sargat? Animo, Palmiro: mettiti in coda; l'ideologia che Nikita vende rischia — se non ti affretti — d'essere tutta comperata dal PSI e dal PSDI! Animo, Migliore dei Migliori, leggi lo «Specchio dei tempi» (mai specchio fu così fedele!) ne « La Stampa, del 246: «Incredibili socialdemocrazia universale. Stampa» del 24.6: «Incredibili consigli e pieni di saggezza dati produttivo dell'economia scandi-nava e l'ha posta a modello dei Lavoratori italiani, in particolar e l'opposta: e passa sui vostri suoi sudditi e compatrioti, — una modo se comunisti, ascoltate il corpi di rinnegati!

riflettiamo serenamente a queste costruttive parole comuniste». Medita e rifletti, fin che sei in tempo: un giorno, potrebbe colpirti la scomunica!

Ma tu hai già meditato, hai già « scelto », nessuna scomunica ti attende: non da oggi sei da quella parte. «Costruittivo» sei stato sempre; la patria non corre nessun rischio di vederti divesocialdemocrazia universale.

Quella che i rivoluzionari mar

Uno squallido congresso di ultra-invertebrati

comunista francese non ha biso-gno di molti commenti: il PCF, si sa, è all'avanguardia dell'omchetta del «socialismo vivente» (per costoro, i rivoluzionari vi-vono alla sola condizione di rinnegare quanto sostenevano da giovani, nello «stadio infrauterino») e i suoi congressi sono una monotona collana di salamelecchi all'ordine ostituito. Diamo quindi solo un'occhiata alle « tesi » principali votate da questo consesso di borghesi di «sinistra»

Obiettivi economici, Primo: la classe operaia si batterà per la « nazionalizzazione dei monopoli », presentata come grande rea-lizzazione nazionale e democratica che conduce direttamente al

Il XVII congresso del partito socialismo. Basta aprire l''« Antidühring » di Engels per vedere, in poche righe-staffilate, come il passaggio dalla proprietà privata alla proprietà statale non cam-bi nulla nei rapporti di classe: nazionalizzate fin che volete, non avrete abolito nè il salariato nè le leggi economiche che lo hanno fatto nascere, non avrete in-staurato una distribuzione sociale senza scambio di equivalenti e senza moneta; avrete soltanto cambiato la titolarità del capitale.

> Secondo: la classe operaia si batterà per l'« attribuzione in priorità ai contadini piccoli e medi delle terre rese disponibili». A parte che la distribuzione di lotti di terra ai contadini picci. coli e medi è un programma di-chiaratamente borghese che già lo stesso Engels staffilò critican-do il programma agrario del pardo il programma agrario del par-tito socialista francese del 1892, che cosa sono queste terre mi-steriosamente «rese disponibili»? Se sono quelle derivanti dalla lenta espropriazione dei piccoli contadini per effetto del normale gioco della concorrenza, il be-neficio ne va interamente agli agricoltori capitalisti, nel modo più legale e democratico del più legale e democratico del mondo; ed è chiaro che si tratta appunto di questo, dal momento che il PCF non si sogna affatto di «rendere disponibili» delle terre espropriando le grandi pro-prietà con mezzi rivoluzionari, quindi senza indennizzo. Che se mai lo facesse, se cioè — per ipotesi assurda — fosse il parti-to della rivoluzione socialista, si to della rivoluzione socialista, si guarderebbe bene dal dividerle in piccoli lotti e distribuirli alle famiglie contadine (sogno di Proudhon e realtà di Krusciov) ma le trasformerebbe in grandi comuni agricole di produzione. Rivendicazioni politiche, Il pro-letariato francese si batte per «eliminare il potere personale» di De Gaulle e instaurare una

> di De Gaulle e instaurare una « democrazia nuova poggiante su una maggioranza coerente di tutti i partiti democratici intorno a un programma comune ». Questo partito «comunista» naviga non solo nella più bell'acqua demo-cratica, ma nella più bell'acqua interclassista e bloccarda: tutti interclassista e bloccarda: tutti insieme, in difesa della Francia! Insieme, prima di tutto, coi socialisi di Guy Mollet, — il massacratore di algerini —, verso i quali non c'è ormai più ragione di fare il muso duro, visto che si è d'accordo con loro nell'abbracciare gli ideali della collaborazione nazionale, della demo-crazia e del parlamentarismo. C'era una «piccola» divergenza: la questione della dittatura. Ma ora il PCF si affretta a precisare: «La dittatura è la democra-zia diretta dell'immensa massa del popolo»; non più dunque la del proletariato, ma di « tutta la nazione », operai e con-« tutta la hazione », operal e contadini, avvocati e politici di professione, preti e bottegai, accademici e scaccini. E poi, niente paura: «Per la Francia [vie nazionali!] si possono prevedere forme di dittatura del proletariato [ma non era «dell' immenriato [ma non era « dell' immensa massa del popolo »?] nuove, meno violente e di una durata più breve ». Infatti, se la dittatura è di tutta la nazione, può anche durare un minuto solo, il tempo di sostituire gli stemmi con «République française » e sostituirli con «Dictature du peuble » Sarà una dittoture di intiti ple ». Sarà una dittatura di tutti coloro che ...negano la dittatura rivoluzionaria: la ghigliottina servirà, al massimo, per i romantici « settari » E una « dittatura » simile può sciogliersi nell'atto in cui la si proclama perchè non avrà neppure nemici esterni da combattere - vivrà nel lattemiele della coesistenza universale e del commercio.

E potrà dare una pensione ancordi del suo « potere personale », per comprovati meriti... an-

Introduzione ad una sintesi generale del conflitto russo-cinese

sca per partecipare ai festeggia-menti per il settantesimo com-pleanno di Stalin, Due anni pri-ma, nel 1947, era stato creato un Ufficio di informazione dei partiti comunisti (Cominform) la cui sede era Belgrado e del quale facevano parte i partiti co-munisti di U.R.S.S., Polonia, Romania, Bulgaria, Ungheria, Ce-coslovacchia, Francia, Italia, Jugoslavia. Un mese prima dell'ar-rivo di Mao a Mosca, gli aderenti al Cominform avevano procla-mato per bocca di Gheorghiu Dej che «il partito comunista jugoslavo era caduto nelle mani di una banda di assassini e di spie ». Nel 1949 Mao sembrava portare al Cremlino, in cambio di 19 midi cinesi: la «grande rivolu-zione cinese» sembrava ravvi-vare il «prestigio rivoluzionario» di Mosca, cancellare il ruo-lo controrivoluzionario dello stalinismo nella II guerra imperia-lista, annullare come una «pa-rentesi tattica» l'alleanza della U.R.S.S. con gli U.S.A. e l'Inghilterra, i patti di Yalta e di Potsdam, la fondazione dell'O. N. U.

braio 1950 la guerra di Corea. Giusta sembrava dunque essere stata la «tattica» di Ŝtalin dal L'U.R.S.S. aveva « costruito il socialismo in un paese solo »: ave-va sconfitto il fascismo: aveva permesso il trionfo del socialismo nell' Europa Orientale e in Cina: intorno a lei un miliardo di uo-mini «costruiva il socialismo»: dopo aver astutamente sconfitto il fascismo alleandosi con l'imperialismo americano, Stalin « ri-tornava » nel 1949 alla « rivoluzione» e scatenava la «guerra fredda » contro l'Occidente imperialista.

La crisi degli "anni folli,,

Il periodo compreso fra l'autunno del 1947 (creazione del Cominform), il 23 settembre '49 (prima esplosione atomica sovietica), il novembre 1949 (esclusione della Jugoslavia dal Cominform), il 16 dicembre 1949 (arrivo di Mao Tse-tung a Mo-sca), il febbraio del 1950 (scoppio della guerra di Corea), se gna dunque il massimo trionfo G. Gallo.

Quindici anni sono trascorsi dello stalinismo. In questo pe- dici dello stalinismo si ritrovano | dal giorno (16 dicembre 1949) in riodo quasi tutte le forze che cui Mao Tse-tung giunse a Mo- avevano in un modo o nell'altro, dal 1926 al 1947, contestato la pretesa di Stalin di rappresenta-re la continuità del movimento "« comunista» nei confronti di Lenin e di Marx, della Rivolu-zione d'Ottobre e dell' Interna-zionale Comunista, si spezzano dinanzi alla strapotenza e al trionfo apparentemente assoluto del movimento diretto dal Crem-lino. Questo spezzarsi delle forze residue delle «opposizioni di sinistra» allo stalinismo, si manifesta come dislocazione al fian-co dei due « blocchi » che sem-bravano nel febbraio 1950 alla rigilia della guerra «totale»: il blocco «orientale» e il blocco «occidentale». Da un lato il «trotskismo» inaugura la tattica « entrista », proclama che « nes-suno in questo momento può criticare gli stalinisti », propaganda «la difesa dell' U.R.S.S. e del campo socialista » nell' imminenza dell'« aggressione imperiali sta». Dall'altro i transfugli del trotskismo (Socialisme ou barbarie) e altri gruppi di «oppo-sitori di sinistra » dichiarano che il marxismo è superato dagli av-venimenti, che un nuovo modo di produzione (il «capitalismo burocratico» o «il capitalismo totalitario di Stato») ha preso il posto del «capitalismo dell'otto-cento» di Marx, che una «nuova classe » (la « burocrazia ») ha sostituito la borghesia, che le ra-

"Storia della Sinistra

lo splendido volume comprendente testi fondamentali della Sinistra italiana dal 1912 al 1919 è in ven dita, fra l'altro, a:

PISA: Libreria Feltrinelli, Corso Italia; Libr. Ghibellina, Cor-so Italia; Libr. Goliardica, Corso Italia; Libr. Vallerini, Lungarno Pacinotti; Libr. Scientifica, via XXIX Maggio, davanti alla Sa

LIVORNO: Libreria Nuova

VIAREGGIO: Galleria del Libro, viale Margherita; Librerio Gastone, viale Margherita.

NAPOLI: Treves, Via Roma Fiorentino, Calata Trinità Maggio re; Minerva, Ponte di Tappia; Par naso, S. Anna dei Lombardi; Mao ne, Via Scarlatti; Guida, Via Porto Alba: Internazionale Guida, Piazzo Dante Alighieri, Via dei Mille.

VICENZA: Libreria Due Ruote, via Due Ruote 29; Libr. A

in Marx e in Lenin, che il pro-letariato deve costruire una « nuova strategia, una nuova tattica, e una nuova teoria», che «nuove forme di organizzazione (i « consigli operai ») devono sostituire il partito marxista, che la guerra imminente fra i due «blocchi» non può essere definita guerra imperialistica perchè è una guerra fra le due « buro-crazie » dell' Est e dell'Ovest per l'egemonia mondiale. Se il defi-nitivo aggiogamento del trotskismo al carro di Stalin è evidente nel 1950, è altrettanto evidente che la « revisione di sinistra » del marxismo e la sua teorizzazione della « nuova classe » rappresen-tano nel 1950 la riproduzione pura e semplice dell'offensiva anti-marxista scatenata dal centro dell'imperialismo mondiale: gli USA. Inoltre, le due forme nelle quali si manifestò nel 1950 il pas-saggio dei gruppi antistalinisti al servizio cosciente ad incosciente servizio cosciente od incosciente del blocco occidentale e del blocco orientale, avevano in realtà un solo contenuto: poichè «trotskisti» e «barbaristi» avevano in comune la certezza dell'« im-minenza della terza guerra mondiale », certezza riflessa nei loro cervelli dalla propaganda dei due blocchi che essi dicevano e credevano di combattere.

Noi, soli di fronte allo stalinismo

di Corea, la corrente della Sinistra Comunista italiana si or-ganizza definitivamente in P. C. Internazionalista e si presenta come l'unico gruppo rimasto fedele al marxismo rivoluzionario. Solo, in mezzo all'isterismo collettivo che nella pretesa imminenza della terza guerra mondia le non trovava nulla di meglio da fare che abbandonare la teoria marxista e mettersi al servizio aperto o mascherato dei due blocchi, il nostro Partito proclamò allora che la terza guerra mondiale non era affatto imminente. Solo, esso negò la stessa esistenza di un « blocco orientale » che volesse muovere guerra agli Stati Uniti. Solo, ribadì che gli Stati Uniti erano e rimane-vano il centro del capitalismo mondiale e previde che il Pia-no Marshall sarebbe stato esteso all' Europa Orientale. Solo, confutò la pretesa staliniana secon do la quale il socialismo sarebbe stato « costruito » in U.R.S.S. Solo dimostrò che nessun «nuovo modo di produzione » aveva so-stituito il « vecchio capitalismo dell'ottocento » di Marx, e che l' U.R.S.S., culla di questo « nuo-

vo modo di produzione », si tro-vava nella fase di transizione dal

vava helia lase di tanisizione dal feudalesimo al capitalismo. Negli «anni folli» dal 1947 al 1952, i pochi militanti rimasti fe-deli al marxismo rivoluzionario buttarono sul viso degli isterici, degli attivisti, dei traditori, dei venduti al capitale, la verità: il proletariato è stato sconfitto nel-la più terribile controrivoluzione della storia: il decennio 1950-1960 non darà luogo a nessun tentativo rivoluzionario: il primo e unico compito del partito rivoluzionario nella situazione attua-le è rappresentato dalla difesa della teoria marxista.

Primi sgambetti rus**s**i a Mao Questo fu detto, nel 1950, dal

Questo fu detto, nel 1950, dal nostro Partito. Perciò, noi ci proclamammo allora IL PARTITO: non per investitura divina, nè per il numero dei nostri seguaci, ma per la empirica constatazione che tutti coloro che pretendevano di parlare a nome del proletariato erano in realtà passati al servizio del capitale. Da allora 15 anni sono trascorsi. Mao non ha ottenuto dal Cremlino il riconoottenuto dal Cremlino il riconoscimento del carattere «socia-lista » della «grande rivoluzione cinese ». Ciò da quando la *Prav-*da, nel resoconto del ricevimen-to per il settantesimo di Stalin, nel 1949, distinse sottilmente fra le «democrazie popolari impegnate nella lotta per l'edificazio-ne del socialismo » e la Cina che Negli « anni folli » dalla crea-cione del Cominform alla guerra dell'oppressione coloniale ». Ciò ido le I criticarono aspramente l'opinione secondo la quale la «grande ri-voluzione cinese» avrebbe su-perato i limiti di una rivoluzione democratico - borghese e « antifeudale » e avrebbe contenuto in sè elementi socialisti. Ciò da quando Zukov, in un dibattito organizzato dall'Accade-mia delle Scienze sovietiche, dichiarò nel novembre 1951 che la Cina sarebbe stata assorbita ancora per « molto tempo » dall'eliminazione delle «vestigia del feudalesimo», e negò che si potes-se «proporre la Cina come mo-dello alle rivoluzioni nazionali, popolari e democratiche degli al-tri popoli dell'Asia». Ciò da quando V. Avarnic, in un arti-colo del febbraio 1950 su Voprosi Ekonomiki, assegnò alla « grande rivoluzione cinese » il compito di «creare le condizioni preliminari che le avrebbero permesso un giorno di impegnarsi nella costruzione delle fondamenta dell'economia socialista». Oggi, 15 anni sono trascorsi.

Ma «il giorno» in cui la Cina, secondo le parole dell'ideologo

(Continua in 2ª pagina)

pagina

Introduzione ad una sintesi...

staliniano V. Avarnic nel febbraio 1950, avrebbe dovuto «impegnarsi nella costruzione delle fondamenta dell'economia socialista», non è ancora venuto per il Cremlino. Nè verrà più. Questo, il «grande» Mao è riuscito a capire nel 1964, 15 anni dopo il suo arrivo a Mosca alla vigilia della guerra di Corea, un mese dopo la scomunica di Tito, due anni dopo la fondazione del Cominfórm.

Perchè il «grande» Mao ca pisse tutto questo 15 anni dopo, è stata necessaria la liquidazione del Cominform, la riabilitazione dell'« assassino », della « spia del « nazista » Tito: è stato neces-sario che il « grande » Mao bussasse invano per anni alla porta del Cominform non solo, ma so prattutto del Comecon e del Patto di Varsavia, e che avve-nissero il « patto di Mosca » fra U.R.S.S. e U.S.A. nel 1963, e il rifiuto russo di concedere al « grande alleato e fratello » cinese la bomba atomica. Dopo tutto ciò, il «grande» Mao... ha capi-to. E la lunghezza del periodo necessario alla comprensione del grande» Mao è sufficiente a fornire una misura della sua « grandezza » e della vigliaccheria e insipienza della borghesia cinese, di cui Mao, l'allievo di Sun Yat sen, è il rappresentante e l'erede.

« rottura russo-cinese », (gli stessi isterici che nel 1950 credevano imminente la terza guerra mondiale e abbandonavano come un ferro vecchio la teoria marxista per potersi meglio prepa rare al massacro) sono oggi attoniti di fronte all'« astuzia » con la quale il « grande » Mao avreb-be « ingannato Stalin ». La verità intorno a questo «geniale» inganno ad opera di Mao, sul quale gli isterici di «sinistra» fondano 15 anni dopo tutto il loro atteggiamento problematico nei confronti del «fenomeno » cinese (« si tratta pur sempre di rivoluzionari che hanno ingannato Stalin », dicono costoro), emerge per ora dal fatto che il «grande» Mao, se è dubbio che sia mai riuscito ad ingannare Sta-lin, è stato sicuramente e vergognosamente ingannato da Kru-

Furono i «successori di Stalin », fu la troika Krusciov-Bulganin-Malenkov, a definire nel dicembre 1953, nel telegramma inviato a Mao per il suo sessantesimo compleanno, il capo cigels e Lenin. Ma oggi è Kru-sciov, non Stalin, che definisce nazista» «il grande teorico»

Fu Mikoyan, il «commerciante armeno» del Cremlino, che in-gannò Mao stipulando gli accor-di commerciali dell'ottobre 1954 in base ai quali «le relazioni amichevoli tra la Russia e la Cina formano la base di una stret-ta collaborazione tra i due stati, in conformità ai principî della eguaglianza dei diritti, dei vantaggi reciproci, del mutuo rispetdella sovranità nazionale e dell' integrità territoriale ». Mi-koyan nel 1954 ingannò Mao facendogli credere che secondo il Cremlino «il giorno di impegnarsi nella costruzione delle lista» era finalmente giunto per la Cina. Oggi Mikoyan sonda gli ambienti commerciali nipponici, e le acciaierie cinesi sono ferme per l'esodo dei tecnici russi.

Fu Krusciov che ingannò Mac nel 1953, l'anno della liquidazione di Beria, facendogli credere che il capo della polizia segreta era andato « troppo avanti sulla strada delle concessioni all'Occidente» e voleva riavvicinars alla Jugoslavia. Ma 15 anni dopo Krusciov ha dichiarato in Slovenia, il 30 agosto 1963, dinanzi al maresciallo Tito: «Le vertenze che esistevano tra i partiti comunisti dell' U.R.S.S. e della Jugoslavia sono risolte».

Fu sempre Kruscev, l'uomo del granoturco e del gulasc, che ingannò Mao giustificando la li-quidazione di Malenkov dicendo che quest'ultimo avrebbe voluto frenare lo sviluppo dell'industria pesante a vantaggio della produzione di beni di consumo. Ma oggi Krusciov lancia la «competizione pacifica » basata sul condominio russo-americano, e l' industria pesante sovietica, se non è più in grado di costruire i missili per «conquistare la luna nel 1970,», si disinteressa total-mente della fabbricazione delle armi necessarie ai soldati cinesi sulla catena dell'Himalava Fu sempre Krusciov, il firmatario del trattato di Mosca nel 1963, a ingannare Mao promettendogli la bomba atomica nel 1957. Ma oggi Krusciov, come può inviare tele-grammi a Giovanni XXIII e a Paolo VI, così può difendere il monopolio atomico insieme agli Stati Uniti.

Chi ha ingannato e chi si è lasciato ingannare

Per II anni Mao si è fatto ingannare dai Krusciov e dai Mi-koyan, concedendo loro il suo appoggio nella lotta per il potere in cambio delle loro promesse. Oggi, solo oggi, Mao si accorge di tutto ciò. È come avrebbe potuto, il «grande» Mao, il rap-presentante di quella borghesia cinese che sognò con Sun-Yat-sen l'industrializzazione della Cina ad opera dell'imperialismo internazionale e attese invano per 10 anni l'aiuto dell'U.R.S.S. nella costruzione delle fonda-

menta del'economia socialista». ingannare Stalin negli anni 1946

No, il « grande » Mao, il « gran de » ingannato ad opera dei Kru-sciov e dei Mikoyan, non ha battuto in astuzia l'astuto Stalin nel 1949, Il marxismo rivoluzionario non renderà questo omaggio alla «grandezza» del rappresen-tante della borghesia cinese: non lo renderà certo a Mao nel 1946 nel momento in cui il « grande campo socialista » nel quale « un miliardo di uomini costruisce il socialismo » si rivela per ciò che sempre è stato: un campo di concentramento nel quale un miliardo di uomini costruisce il capitalismo.

Stalin non fu ingannato Mao. Stalin sapeva di servire nel modo migliore gli interessi del capitalismo russo quando impose nel 1926 al Partito Comunista Cinese la « teoria della rivoluzione per tappe ». Poichè fra Stalin e Mao Tse-tung vi era nel 1926, come nel 1949, almeno questa differenza: Stalin fu un bolscevico. Mao non lo fu mai.

Stalin sapeva, come ex-bolscevico, che cosa significava la teo-ria menscevica della «rivolu-

rivoluzione impedisce il raggiun-gimento sia della « prima tappa » (rivoluzione democratico-borghese) che della «seconda» (rivo-luzione socialista). Stalin sapeva nel 1926 e nel 1949 che la tattica della rivoluzione « per tappe » avrebbe impedito alla Cina non solo di raggiungere il socialismo, ma di procedere alla industria-lizzazione capitalistica.

Perciò non Mao ingannò Stalin bensì Stalin ingannò Mao. Tutto ciò è oggi evidente, nel momen-to in cui gli eredi di Stalin negano per bocca dei Suslov e dei Kuusinen che la Cina abbia raggiunto la «tappa democratica» dopo aver negato per 15 anni che la Cina avesse raggiunto la «tap-pa socialista»; nel momento in cui Otto Kuusinen, al Comitato Centrale del P.C.U.S. nel feb-braio nel febbraio 1984, dopo essersi gesuiticamente domandato: «Nessuno, s'intende, dubita che nella Repubbica Popolare Cinese vi sia una dittatura. Ma quale? », risponde: « In realtà, in Ĉina ora non c'è nessuna dittatura del popolo, non c'è posizione dirigente del proletariato, non c'è nemme-

zione per tappe »: sapeva che la no la funzione d'avanguardia del evidenza nell'analisi della pole-tattica menscevica nella doppia partito. Tutta la fraseologia pseu- mica ideologica russo-cinese, nega il suo aiuto alla industrializzazione cinese, e procede con gli USA ad una pianificazione internazionale del mercato delle materie prime e allo sfruttamento imperialistico dei paesi sottosviluppati.

Anche per Mao, oggi, tutto ciò è evidente. Per quanto misera-bile sia la sua « grandezza », vogliamo ammettere che il rappresentante della borghesia cinese abbia finalmente compreso nel 1964 di essere stato ingannato due volte da Stalin dal 1926 al 1949, da Krusciov dal 1953 al 1964. Se tutto ciò è dunque oggi evidente, se ne deduce che è interesse comune di Mao e di Krusciov impedire che questa EVIDENZA appaia agli occhi del proletariato russo e cinese, agli occhi del pro-letariato internazionale. Questo comune interesse è per noi il filo rosso che deve essere messo in

partito. Tutta la fraseologia pseu- mica ideologica russo-cinese, do-marxista dei dirigenti cinesi il filo rosso che il partito rivoluserve soltanto a mascherare la zionario deve porre sotto gli oc-vera dittatura che là esiste: la chi del proletariato internaziodittatura dei capi, e più esattamente, la DITTATURA PERSOmica ideologica fra Mosca e PeNALE». Tutto ciò è oggi evidente, nel momento in cui l'U.R.S.S. chino la CONFESSIONE che la controrivoluzione trionfante degli anni 1926-1947 è costretta a rendere alla rivoluzione proletaria veniente.

La confessione

I milioni di parole stampate da Mosca e da Pechino nella loro polemica non hanno preceduto la rottura e lo scontro fra gli Stati Russo e Cinese, ma li hanno al contrario seguiti: questo è il fatto incontestabile che spiega nello stesso tempo l'origine e la funzione di una polemica ideologica che riempie migliaia di li-bri e di opuscoli in tutte le lingue del mondo.

Mosca e Pechino sono costrette in qualche modo a spiegare al proletariato internazionale il fatto clamoroso di un «campo socialista» che si rivela simile «alla giungla capitalista» se non peggiore. Sono costrette a spiegare in qualche modo al proletariato per quale enigmatico influsso la U.R.S.S. è d'un tratto divenuta « imperialista » per Mao, mentre « imperialista » per Mao, mentre la Cina è ad un tratto divenuta « nazista » per Krusciov. Così, mentre il Cremlino può servirsi della teoria staliniana della « rivoluzione per tappe» per pro-clamare di fronte agli operai di tutto il mondo che la «tappa socialista» non è stata mai raggiunta dalla rivoluzione cinese, Pechino può servirsi della scomunica staliniana alla Jugoslamunica statiniana alla Jugosla-via per proclamare di fronte agli opera; di tutto il mondo che la U.R.S.S. di oggi è divenuta la Jugoslavia di ieri; si è, in altre parole, asservita all'imperialismo amerićano.

La rottura fra Cina e U.R.S.S ha dunque spezzato il campo del-la controrivoluzione, e ne ha spezzato la sovrastruttura, la ideologia Lo stalinismo è diviso in due monconi, e i sofismi ideo-logici di Mosca e di Pechino non impediranno al proletariato in-ternazionale di scorgere l'abisso controrivoluzionario nel quale i dirigenti russi e cinesi sono precipitati. Se noi intendiamo procedere a un'analisi della polemica ideologica russo-cinese, siamo mossi da questo solo intento: rendere evidente agli occhi del proletariato la natura controri-voluzionaria dei dirigenti russi e dei dirigenti cinesi, quale emerge dalle loro stesse parole.

Le parole di cui è intessuta la polemica ideologica fra Mosca e Pechino, milioni di parole in tutte le lingue del mondo, sono oggi geroglifici sorprendenti, incomprensibili e clamorosi per tutti meno che per noi, meno che per il partito marxista rivoluzionario. Questa polemica ideologica, come non ci sorprende e non suscita in noi nè clamore nè scalpore, così non dovrebbe interes-sarci se non ci servisse per ribadire nella conferma della realtà la previsione avanzata dal nostro Partito negli «anni folli» 1950-1960, se non fosse un'arma di propaganda rivoluzionaria nel seno lel proletariato a cui possiamo e dobbiamo ricorrere.

Da anni il nostro Partito ha posto come términe necessario alla parabola sinistra della più terribile controrivoluzione della storia la confessione. Poichè la contrivoluzione staliniana non è stata solo la più lunga e la più terribile, ma la più infame: poiche essa ha trionfato inalberando i simboli della Rivoluzione di Ottobre e dell'Internazionale Comunista: poichè ha falsificato lo stesso programma della lotta storica della classe proletaria inter-nazionale: poichè ha « costruito il capitalismo in un paese solo» e lo ha barattato per « socialismo »: per tutto ciò il partito marxista rivoluzionario previde negli anni '50 che la realtà avrebbe costretto la controrivoluzione a confessare la propria natura; per tutto ciò oppose negli anni '50 alla falsificazione del programma della società comu-nista la rivendicazione del programma integrale della società comunista Oggi, 15 anni dopo, la confessione giunge per le vie che il nostro Partito aveva previste. Ma solo noi, che abbiamo difeso li Programma Comunista negli anni '50, possiamo oggi cogliere nella polemica ideologica russocinese la confessione che la controrivoluzione staliniana stretta a rendere alla rivoluzio-ne proletaria.

Era necessario ricordare tutto questo, ricordare il significato storico di quindici anni di lotta del nostro Partito, per chiarire il motivo che ci spinge ad occuparci in dettaglio della polemica ideologica russo-cinese, per de-finire lo scopo che nel farlo ci prefiggiamo.

(continua)

MARXISTI E RELIGIONE

sto titolo un articolo che è una recensione del libro Les marxistes et la réligion, tradotto per gli Ed. Riun. col titolo: Lo ateismo moderno, del «compagno» francese Michel Verret. Nella scala della degenerazione opporoggi manifestano a gran voce la loro «sorpresa» di fronte alla quello niù feccioso a rantitata internazionale, senza oggi manifestano a gran voce la P.C.I. occupano l'ultimo posto, quello niù feccioso a rantitata respective di contra reconstruire respective della contra del contra reconstruire respective della contra del contra tunistica internazionale, senza quello più feccioso e vomitorio. Nella nostra ultima riunione interfederale, parlando dell'arte e della letteratura, abbiamo visto come la posizione del P.C.I. fosse di gran lunga al di sotto di quella falsamente marxista del partitone russo, e in fondo si riducesse alla pura e semplice rivendicazione borghese, che ogni genietto figlio di papa e ogni bohémien sottoscriverebbero a occhi chiusi: la rivendicazione «libertà » dell'artista, li-di materia e libertà di della bertà espressione. Abbiamo anche visto come questa posizione servisse al P.C.I. per accattivarsi le simpatie degli strati ibridi e lubrichi costituiti da tutti gli scrittorelli, pittorelli e artistucoli della gloriosa Italietta. Pur di captare voti da costoro, il P.C.I. non esita a solleticare e a difen-dere la loro « libertà » di espres-sione, adattandosi ad inquadrare in «una critica rivoluzionaria» della società odierna le più inscritte, rappresentate o e-spresse dagli esponenti nostrani della putrefazione di una sonese come «grande teorico del cietà il cui compito «intellettuanon avrebbe mai indirizzato queste parole a chicchessia, lui, il «quarto classico» dopo Marx Entre la compito «intellettuanon all'esportazione delle più astruse cretinerie, smerciate come autentici capolavori d'arte e come tali bevuti dal fecciume dei piccoliborghesi, sempre avidi di « novità» artistiche che ne appaghino il bisogno di evasione da una so-

> Ebbene, come nel campo della arte i piccisti sono all'avanguar-dia (o alla retroguardia) nel sostenere le rivendicazioni « illu-minate » dei piccolo-borghesi, così nel campo della religione sono divenuti i più accesi sostenitori dei «valori eterni» in essa espressi e contenuti. E come quelle posizioni da bohémien fuori tempo servivano solo ad acca parrare voti dagli strati degli « artisti », così ora queste posi-zioni di « apertura » verso la religione vanno inquadrate nel proposito ben fermo di continualoquio » con i cattolici, colloquio che ancora non ha avuto l'unico risultato agognato: una poltronno. E a questi cattolici viene riconosciuta la loro buona volon-tà, il loro zelo per la pace, la solidarietà e la fraternità tra gli uomini. Ma c'è di più: si riconosce anche, nella religione catto-lica, come nel cristianesimo, la

cietà che li stritola.

cina almeno, al tavolo di gover-

E' uscito il nr 27, aprile-giugno 1964, della nostra rivista teorica in ternazionale in lingua francese

presenza di certi «valori» co-

PROGRAMME COMMUNISTE

ontenente:

- Il marxismo non è in vendita; Il movimento sociale in Cina. Testi del marxismo rivoluzionario: Il tracciato d'impostazione.
- Invarianza dell'opportunismo,
- Il nr. lire 400: abbonamento cumulativo con « Le Prolétaire » lire 1.450.

L'Unità del 9-6 reca con que-| muni! Bestemmie più atroci di | saprà queste non ne sentimmo nella nostra breve vita di militanti ri-voluzionari, e forse non ne sentirono neppure quelli più anziani tra noi che dovettero arginare altre e pestilenziali ondate di opportunismo forcaiolo. Il « marxismo » che riconosce valori eterni! E' cosa da far strabiliare chiunque abbia appena appena masticato un po' di marxismo. E questi dottoroni, questi uomini di cultura, questi intellettuali «marxisti» (puah!) presentano le loro affermazioni come l'ultimo, nuovo, concreto sviluppo del nucleo vitale del... marxismo!

> Ma state a sentire. Dopo aver citato per intero la famosa quarta tesi » di Marx su Feuerbach, che riguarda il limite della dissoluzione operata da Feuer-bach del divino nell'umano, il « compagno » Verret passa a svi-lupparla, dedicando particolar-mente la sua analisi all'alienazione dell'umanità, Verret sottolinea poi che la forma religiosa della coscienza sociale è stata carica di differenti e opposti contenuti di classe, prestandosi an-che a rivendicazioni rivoluzionarie, e questo per «l'universalità della credenza religiosa in una data società». Il proletariato, continua Verret, è però « classe atea », perchè non ha bisogno di nessuna mistificazione religiosa per condurre la sua battaglia rivoluzionaria; deve fare appello solo agli uomini. Si passa infine alla «morale» proletaria. Ma non crediate che questa morale sia di lotta, la « morale » di un eser-cito in combattimento, quale è quello della classe proletaria finchè deve vivere e combattere nella società borghese, una « mo-rale » quale quella che Lenin additava alla Russia comunista del 18: l'amore per i compagni; lo odio per tutti gli altri. No, per-dio, papa Giovanni non è passato invano! La nuova « morale » del proletariato, come lo vorrebbero questi signori, è annacquata, è evangelizzata, è pastorizzata. « Il proletariato... non può essere veramente buono per sè stesso se non lo è anche per gli altri». Giusto, ma se inteso in senso dia-lettico; e di una dialettica marxista, non dolciastro-idealistica. L'azione politica del proleta-

riato non solo è un'azione di classe tendente all'emancipazione e allo svincolamento di una classe dalla sua soggezione e schia-vitù ad un'altra ma è anche, contemporaneamente e in una prospettiva più ampia, lotta per l'emancipazione di tutta la società, lotta per la liberazione di tutti gli uomini. Ogni conquista, tutti gli uomini. Ogni conquista, ogni vittoria del proletariato è quindi anche, dialetticamente, una conquista e una vittoria di tutti, anche degli altri. Ma, così come l'intendono i rinnegati assertori dei comunismi (?!) nazionali, la frase ac-quista tutt'altro significato: Proletario, non puoi badare a te se non badi anche agli altri; non puoi avanzare le tue rivendicazioni se non tieni presenti anche i giusti diritti degli imprenditori. non puoi intraprendere le tue azioni di lotta se non tenendo presente il momento congiunturale difficile dell'economia nazio:

Veramente, la quintessenza del più schifoso tradimento degli ideali della classe proletaria è racchiuso in quella frase. Ma la classe proletaria se ne fregherà degli altri, dei borghesi, delle ti del marxismo (ma dì, non ti mezze calzette, dei piccolo-borbastavano ancora quelli che avelghesi, e, quando giungerà l'ora, vi già sviluppati?): «Si dovreblano:

questi addormentatori dei suoi previsione finale contenuta nella istinti vitali, questi traditori del-la sua causa, questi svirilizza-bach, chiedendosi, ad esempio, la sua causa, questi svirilizza-tori della sua forza demolitrice! E quel giorno noi l'attendiamo con ansia per fare anche noi la nostra opera di spazzini!

Ma turiamoci il naso e andia-mo avanti. Dopo aver riportato le parole di un comunista fuci-lato che esprimevano « la grande idea terrena dell'anonima sopravvivenza dell' individuo oltre la morte» (altra bella schifezza: noi respingiamo tutte le soprav vivenze dopo la morte, quella dell'anima, quella del pensiero, quella delle azioni, quella dello ...anonimato: per noi sopravvive solo la specie, non conta nulla se la morte o la vita di un militante rivoluzionario è conosciuta o ignorata dagli altri; perche l'affermarsi e il continuarsi della lotta rivoluzionaria è indipendente da qualunque «per-sona »), perveniamo così alla do-manda cruciale: « Oggi, la co-scienza religiosa è capace ancora di riflettere esigenze di riscatto sociale, di progresso? » Col solo porsi questa domanda il « compagno » francese e quello italiano mostrano di essere lon-tani mille miglia dalla tagliente critica marxista della società ca-pitalistica, dalla considerazione del ruolo che in essa gioca la religione. Col solo porsi quella domanda, dimostrano cioè di non essere affatto dei marxisti. Ma continuiamo. Il religioso progressista e l'ateo, per questi «compagni» (ma faremmo meglio a chiamarlo compari), pur con idee differenti operano allo stesso modo: gli atteggiamenti contemplativi cedono il passo agli atteggiamenti militanti e ciò a servizio di espliciti, nuovi concreti il più possibile, impegni. «La condotta di un cristiano progressista somiglia a quella di un comunista»; c'è da giurar-lo: sul terreno della pace, della nazione, della libertà, della fra-ternità, saranno sempre d'accordo; saranno sempre d'accordo, perchè *non* stanno nè l'uno ne l'altro su un terreno marxista.

Ma ecco la domanda veramene cruciale: perchè ciò può accadere ed accade? Per uno svuotamento della religione dei credenti progressisti che lottano og-gi per l'uomo in nome di Dio, ma lo faranno domani in nome dell'uomo e basta, e quindi perhè hanno cessato di credere in Dio, pur senza saperlo? o per la liberazione, sotto l'urgenza dei fatti (sentite!) del nucleo positi vo di alcuni valori contenuti nella loro fede religiosa?

Risposta dell'articolista della *Unità*: « Il Verret propende nettamente per la prima tesi; chi scrive, per la seconda ». Merda! Nella prima posizione, v'è anco-ra una lontana « puzza » di marxismo, perchè gli uomini prima si trovano catapultati nell'azione rivoluzionaria nascente da ause economiche e materiali, non ideali e astratte come il bene della società e la pace nel mon do poi acquistano coscienza delle fesserie di Dio e della religione.

Invece, nella posizione dell'e-sponente del P.C. nostrano, ogni «puzza» di materialismo e di marxismo è scomparsa per sem-pre: navighiamo nelle fetide acque dell'idealismo borghese. Ancor più fetido è però quel che segue: bisognerebbe, secondo lo articolista, sviluppare alcuni pun-ti del marxismo (ma dì, non ti

se rimuovendo la contraddizione della base mondana con sè stessa, cioè costruendo (!) il socia-lismo, e con ciò facendo scomparire la causa dello «sdoppia-mento del mondo », non rimanga tuttavia la possibilità di punti di vista sensibilmente differenti, e se uno di questi punti di vista potrà chiamarsi ancora, se pure in senso traslato, senso religio-so della natura e della vita». E' chiara la caratteristica del rinnegato: essendo passato armi e bagagli alla reazione borghese, di questa egli condivide tutte le illusioni sull'eternità della società borghese pur con alcune piccole modifiche, e quindi sulla eternità dei suoi valori

Noi sputiamo sull'una e sugli altri, e ad essi non opponiamo che il nostro programma unico ed invariabile, non valore eterno ma vitale affermazione di lotta da quando la società si scis-se in due tronconi, l'uno proprietario dei mezzi di produzione e l'altro schiavo, e padrone solo delle proprie braccia, l'uno pa-rassita e sfruttatore, l'altro sfruttato ed oppresso; da quando la so-cietà divenne borghese e si divise nelle classi opposte e inconciliabilmente nemiche della borghesia e del proletariato, E il nostro programma non è un valore, non è eterno: è un'arma di battaglia, è uno strumento che ci serve per fiaccare il nemico, e quindi non è suscettibile di nessuna revisione, di nessuno sviluppo, di nessun ripensamento, non può conoscere nessun baratto, nessun commercio, perchè non si tratta col nemico, lo si combatte e basta; quel programma ha solo bisogno di rimanere ben affilato e pronto ad essere usato dal pugno di ferro dell'unico Partito Comunista.

E non è eterno, perchè non sarà eterna questa società, ma durerà solo finchè vi saranno sfruttatori da eliminare, oppressori da combattere, rinnegati da schiacciare; mentre nella società comunista non vi sarà più nulla di ciò che delizia i rinnegati e i borghesi di oggi: non «valori», non «eternità», non esigenze «concrete», non «punti di vista religiosi» non intellettuali, non Dio, non libertà, non dottrina, non cristianesimo: ma solo una non cristianesimo; ma solo una umanità finalmente conscia di se stessa, specie di uomini final-mente umana!

E' uscito, come supplemento a nr. 13 del «Programma Comunista», il nr. 19 (1 luglio 1964) di

spariaco

contenente: Contro la politica controrivoluzionaria dei partiti oppor-tunisti e delle centrali sindacali risorga il proletariato alla lotta rivouzionaria di classe contro i licenziamenti e il blocco dei salari! – Una politica sindacale da capovol gere — La nostra lotta tra i fer rovieri — La nostra voce tra i po-ligrafici — Licenziamenti e «difesa» sindacale alla SIME di Firenze —, ed altre rubriche,

Il nr. 20 lire. Abbonamento mulativo col « Programma ». L. 1450 da versare sul conto corrente posta 3/4440 intestato a Il Programma Comunista, Casella Postale 962, Mi-

Basi organiche e centrali della rivoluzione di domani - Dalla ineluttabile crisi agonica del capitalismo alla dispersione dell'opportunismo complice e rinnegato

La questione militare

Fasi dell'organizzazione del proletariato in Partito (Inghilterra)

Altri insegnamenti per il proletariato

B) - 1815-1832

Con la sconfitta di Napoleone la creazione della Santa Alleanza nel continente europeo, la aristocrazia terriera si sentì più forte e con la legge sul grano fatta varare nel 1815 volle assicurarsi la rendita fondiaria al più alto livello possibile. Ma questo protezionismo urtava contro gli interessi del profitto degli induinteressi dei profitto degli indu-striali, la cui reazione non poteva mancare. Ma come, — ragiona-vano essi —; dopo i servigi che vi abbiamo reso per tenere a ba-da il proletariato interno dal 1789 al 1814. voi proprietari terriari al 1814, voi proprietari terrieri ci pagate con questa moneta? Ora la situazione è mutata: ora possiamo tornare a fare i rivoluzio nari riprendendo le vecchie rinari riprendendo le vecchie ri-vendicazioni democratiche e le lotte per vederle soddisfatte, e al solito bagaglio ideologico ag-giungeremo un nuovo « ideale », quello del «libero - scambismo » che ha un senso pratico non solo cne na un senso pratuco non solo per noi, ma per il proletariato e per tutto il popolo. Con questa nuova religione gli industriali iniziarono la lunga lotta nella quale «gli operai avrebbero do-vuto togliere le castagne dal funquale «gli operai avrebbero dovuto togliere le castagne dal fuoco e bruciarsi le dita per il bene
della borghesia » (*) '(simboio
usato da noi per indicare
il classico volume di Engels
sulla situazione della classe operaia in Inghilterra). Gli obiettivi fondamentali a base di essa
erano dunque il Reform Bill
(cioè il disegno di legge per la
riforma parlamentare) e l'abrogazione della Corn Law (cioè la
legge sul grano). Ma come fare
dei passi avanti senza aver prima abrogati i Combination Acts
del 1799 che proibivano sopradel 1799 che proibivano sopra-tutto le associazioni operaie? Questo terzo obbiettivo venne quindi messo avanti agli altri due, e mobilitò la classe operaia direttamente interessata ad ottenerlo perchè, con il suo raggiun-gimento, avrebbe potuto difendeanche i suoi interessi immediati come il salario e le condizioni di vita nelle fabbriche. Così, in questo intrecciarsi di interessi, tra la parte della borghesia ancora esclusa dal potere e gli operai si riapre un periodo di lotta che vede schierati in campo i migliori elementi della borghesia radicale come Cobbett e i più attivi organizzatori operai come J. Gast. Daherty ecc. Ma al nuovo fervore di propaganda e di lotta (comizi, marce per presentare petizioni per soc-corsi ai poveri e per la riforma, manifestazioni varie spesso sfo-cianti in tumulti violenti) il governo rispose con altre repressio-ni sanguinose, con altre leggi liberticide (i «Six Acts») e cor la sospensione nel 1817 dell'Hacon beas Corpus ossia di ogni garanzia di libertà personale e della inviolabilità del domicilio pri-

Con l'anno 1819 l'atteggiamento reazionario del governo tory rag-giunge il suo culmine: a Peterloo, presso Manchester, una folla di 60 mila persone presenti a un comizio viene caricata dalla cavalleria che causa ben 14 morti e molte centinaia di feriti e di arrestati (il radicale Hunt fra questi). Ma, dopo queste leggi eccezionali e questi atti di aperta violenza, la situazione si ina-sprisce tanto che il governo è costretto a mutar rotta e a iniziare una politica più «illumi nata». Un nuovo indirizzo politico doveva quindi essere inaugurato anche nel campo della po-

Rapporti collegati alla riunione generale di Milano del 29 e 30 marzo 1964

nire in America latina, dove le colonie spagnole e portoghesi si erano ribellate, e quando favori l'indipendenza della Grecia dallo Impero Ottomano. Come si vede, entrambe le lotte, all' interno e all'esterno, dal 1822 spingono gli elementi della stessa classe al potere verso un indirizzo più liberale: è il frutto della violenza rivoluzionaria. Giungiamo così all'anno 1825 in cui matura un nuovo importante frutto di cui nuovo importante frutto di cui facciamo cenno con le parole di facciamo cenno con le parole di Marx (III vol. del Capitale -libro I - pag. 199 Editori Riuni-ti): «Le atroci leggi contro le coalizioni sono cadute nel 1825 di fronte all'atteggiamento mi-naccioso del proletariato ». Così raggiunto uno dei suoi tre obbiettivi (a dire il vero

nemmeno in modo completo, come Marx avverte), il proletariato inglese e il movimento radi-cale borghese puntano ora vero la riforma parlamentare.

Con l'abrogazione delle leggi contro le coalizioni, il movimen-

to sindacale e l'agitazione politica riprendono in modo quasi esplosivo e le idee socialiste di Owen e seguaci (Hedgskin, Gray ecc.) le quali, penetrando fra le masse, vanno perdendo il carattere utopistico ed astratto im-presso loro dagli autori (filantropi di origine borghese in ge-nere) per acquistare un conte-nuto pratico è sociale suscettibile di imprimere una nuova spinta al proletariato che si andava organizzando.

« Si cercò di unire in una sola grande associazione per tutta la Inghilterra gli operai di uno stes-so mestiere e parecchie volte per la prima nel 1830 - si tentò di fondare un'associazione generale degli operai di tutto il regno» (°).

L'associazione di cui parla Engels è la Associazione Nazionale per la Protezione del lavoro (v. Dolleans, « Storia del movimento operaio » e « Storia del movimento operaio inglese », Einaudi) che raggruppa in breve tempo 1500 Unioni di mestiere e ha un suo giornale - La voce del popolo che, sotto l'impulso dei suoi attivi organizzatori (Owen, Doherty, Fielden), si batte per la giornata di lavoro di 8 ore e, pertanto, è additata come pericolo pubblico dall'allora ministro agli interni Sir R. Peel.
Sempre nel 1830 nasce la Unio-

ne Politica di Birmingham che presto si diffonde per l'intera nazione. Trattasi di un movimento politico democratico-borghese di cui i dirigenti della Unione nazionale delle classi lavoratrici (N.U.W.C.) creata nell'aprile del 1831 — Lowett in testa — invi-teranno gli operai a diffidare sul loro giornale Il difensore del povero. Ed era naturale che così fosse, quando si pensi che, per bocca del riformatore borghese F. Place, quel partito radicale manifestava apertamente la sua natura antiproletaria e la demagogia e illusorietà dei suoi scopi (si pretendeva di far funzionare n modo ideale la macchina statale del profitto senza suscitare lotte di classe, senza provocare miseria). Il Place si augurava che il governo approvasse quella ri-forma elettorale che, prevedendo solo la sostituzione del censo monetario a quello terriero, assicurava l'entrata in parlamento dei soli industriali garantendo l'e-sclusione dei rappresentanti della classe operaia, che si batteva invece per il suffragio universale; e soleva dire che il successo del Reform Bill avrebbe evitato la Rivoluzione auspicata e pro-pugnata dagli operai.

Pur riconoscendo nettamente che il Reform Bill proposto dal-la ricca borghesia industriale è per loro una vera e propria bur-la, gli operai non hanno ancora

finalmente approvato.

Non è inutile ricordare qui che la Camera dei Lords non cedette solo per la minaccia diretta del solo per la minaccia diretta del ciusione che proletariato inglese istruito dal Difensore del povero sulla tecnica di combattimento e sui sistemi più pratici per allestire barricate. Questa minaccia ebbe il suo effetto perché l'aristocra-

delle masse irlandesi che già nel 1829, guidate da D. O'Connell, erano riuscite a far abrogare quel erano riuscite a far abrogare quel Test Act che impediva agli ir-landesi, in quanto cattolici, di ac-cedere alla Camera dei Comuni e di esercitare qualunque ufficio pubblico; e la parigina Rivolu-zione di Luigi del 1830; 3) l'in-surrezione operaia di Lione del 1831 con il suo grido di: « vivere lavorando o morire combattenlavorando o morire combattendo ». Possiamo qui trarne la con-clusione che la violenza, sotto forma potenziale o cinetica o di movimento o di azione, sia dall'interno che dall'esterno, aveva condotto a una tappa importante sul cammino dello sviluppo so-

Evoluzione delle forze politiche le nuovi rapporti di classe dopo il 1832

zione politica rappresentata dello ingresso in parlamento della borghesia industriale di marca libe- vicende che in un primo tempo ghesia industriale di marca liberale, una nuova evoluzione si delinea dentro e fuori la stessa Inghilterra.

All' interno non si hanno più All interno non si namino più tories e whigs frazioni di una stessa classe (opposta a industriali e proletari), ma conservatori e liberali, gli uni rappresentioni e liberali, gli uni rappresentioni e liberali, gli uni rappresentioni e liberali. tori e liberali, gli uni rappresen-tanti degli interessi dell'aristo-crazia agraria protezionista, gli altri espressione della ricca bor-ghesia libero-scambista, entram-bi opposti al proletariato. A ca-ratterizzare questa svolta nei rapporti di classe valgano le pa-role di Engels: «Con il Reform Bill venne sanzionato per legge il contrasto tra borghesia e proeontrasto tra borghesia e proletariato » (°).

Anche sul piano della politica statale e per il dominio econo-mico del mercato mondiale e politico in Europa, il nuovo governo whig (tale resterà, salvo bre-vi parentesi, per circa 50 anni) deve portare a compimento l' indirizzo già impresso dal governo dieci anni addietro. Strumento della fine della Restaurazione fu l'« entente cordiale » conclusa tra le borghesie di Inghilterra e di Francia che avevano da poco preso nelle loro mani tutto il po-tere politico. Ha inizio così la divisione dell' Europa in due olvisione dell'Editora in due blocchi contrapposti: quello li-berale franco-inglese, e quello reazionario con sedi a Vienna, Berlino e Pietroburgo.

Questo, a grandi linee, il qua dro della situazione quando in Inghilterra nasce il primo parti-to proletario: il Partito Cartista.

Verso l'autonomia del movimento operaio

Di che cosa sarà capace il nuovo potere statale borghese, in mano a capitalisti agrari e industriali, per dimostrare che il di-sinteresse e la filantropia troppe volte sbandierati quali doti della borghesia più progredita, non so no che un enorme ipocrisia e un mostruoso inganno? La risposta fu subito data dai fatti.

L'indole del nostro lavoro non ci permette di soffermarci su di essi; dovremo quindi accontenessi; dovremo quindi acconten-tarci di segnalarne qualcuno dei più tipici: per esempio quello che, per la borghesia inglese del tempo, costituì un vanto specifi-co: «l'assistenza » al popolo. La «legge dei poveri » del 1834

ci dà subito la misura dei « rap porti nei quali la borghesia si contrappone al proletariato come partito, anzi come potere stata-le » (°). Per comprendere bene il significato sanguinario di quella legge e la reazione che essa suscito fra le masse quando la si Nella continua corsa verso il di impostare una lotta consedominio del mercato mondiale,
l'Inghilterra fu costretta a dare
il primo colpo al sistema della lusioni e nuovi sacrifici. Per ora,

Infatti, dopo la nuova rivolu- | te l'introduzione della tassa dei

— dal suo sorgere e per 400 an-ni — videro la borghesia adoperare il potere statale per stabi-lire il valore massimo che il salario non doveva assolutamente lario non doveva assolutamente raggiungere, e in un secondo, nel 1796, la portarono a fissare un minimo al disotto del quale non si doveva scendere: « Alla fine del sec. 18º e durante i primi decenni del sec. 19º i fittavoli e i landledi inglesi imposero il salandlords inglesi imposero il sa-lario minimo assoluto, pagando ai giornalieri agricoli meno del minimo nella forma salario e il resto nella forma di sussidio parresto hella lorma di sussidio par-rocchiale » (« Il Capitale »). Il si-stema dei sussidi, dopo il 1832, si era talmente diffuso che la stes-sa borghesia che prima lo aveva voluto ne lamentava ora gli «a-busi» e i «danni sociali», so-stenendo ipocritamente di vo-ler sollevare il lavoratore dalla posizione vergognosa di assistito permanente. In teoria, dunque, la permanente. In teoria, dunque, la giovane borghesia inglese predicava bene rispetto a quella di un secolo dopo, che, tornando alla tradizione, vanta ancora una volta il proprio stato come il «modello » di tutti gli stati, divenuti ormai, sulla sua scia, tutti assistenziali. In pratica, evidentemente, essa non poteva che illudersi di riuscire a qualcosa. illudersi di riuscire a qualcosa.

Secondo i commissari malthu-siani incaricati di eliminare la piaga cancerosa, « la povertà, o più esattamente la disoccupazione che va sotto il nome di ecce-denza, è un delitto che la società deve punire con la morte per fame, » Ma, continua Engels, « certamente i commissari non

E allora essi riconobbero ai poveri «il diritto di esistere, ma solo di esistere...; l'unico soccorso fu l'accettazione nelle case di lavoro che furono immediatamente costruite ovunque. L'isti-tuzione di queste case di lavoro (workhouses) o, come le ha denominate il popolo, le Bastiglie della legge dei poveri, è però tale da respingere chiunque ab-bia qualche speranza di cavarsela senza ricorrere a questa for. ma di beneficenza pubblica ». Risparmiamo al lettore la descrizione di questi «ergastoli della miseria» (Marx) bastandoci dire con Engels che « perfino il vit-to delle prigioni è generalmente mogliore, così che di frequente i ricoverati intenzionalmente si rendono colpevoli di un qualsia-si delitto pur di entrare in pri-giorne » (°). Certo, continua En-gels, « i commissari per la legge sui poveri hanno raggiunto pie sui poveri namo raggiunto pie-namente il loro scopo. Ma, nello stesso tempo, le case di lavoro sono servite anche ad accrescere il risentimento della classe ope-

Santa Alleanza di cui faceva par-te, quando si oppose ad interve-nire in America latina, dove le pullulano nelle loro organizza-nire in America latina, dove le pullulano nelle loro organizza-nire in America latina, dove le pullulano nelle loro organizza-nire in America latina, dove le pullulano nelle loro organizza-nire in America latina, dove le pullulano nelle loro organizza-nire in America latina, dove le pullulano nelle loro organizza-nire in America latina, dove le pullulano nelle loro organizza-nire in America latina, dove le pullulano nelle loro organizza-nire in America latina, dove le nella sua grande maggioranza, esalta la nuova legge sui poveri assai più di qualsiasi altra mi-sura attuata dal partito che de-

tiene il potere.
« Da Newcastle a Dover, unanime è lo sdegno degli operai contro questa nuova legge... ...Con tanta sincerità, con tanta frantanta sincerità, con tanta fran-chezza non si era mai affermato che i nullatenenti esistono unica-mente per farsi sfruttare dai pos-sidenti, e per morire di fame quando i possidenti non sanno che farsene. Ma appunto per que-sto la nuova legge sui poveri ha contribuito in modo essenziale ad affrettare lo sviluppo del movimento operaio, e in particolare a diffondere il cartismo; ed essendo stata attuata soprattutto nelle campagne, facilità i pro-gressi del movimento proletario che va sorgendo nei distretti ru-

L'odio di classe, forma potenziale della violenza rivoluzionaria

Prima di questa legge dei po-veri, mille altri fatti descritti da Engels nella sua opera giovanile le e poi da Marx nel « Capitale » avevano contribuito a provocare e ad accrescere l'odio della classe operaia contro la borghesia. E, come Engels giustamente rileva, nella società capitalista lo odio non solo è l'unico senti-mento in cui «l'operaio possa continuare ad essere uomo » « ad apparire degno, nobile e umano al massimo grado», ma ai fini della sua liberazione dallo sfruttamento economico e dalla schiavitù politica, è sopratut-to necessario. « In Inghilterra esiste una guerra sociale aperta e, se è interesse della bore, se è interesse della bor-ghesia condurre questa guerra ipocritamente, sotto il manto della pace e addirittura della filan-tropia, all'operaio può giovare che si mettano a nudo i rappor-ti reali, che questa ipocrisia venga distrutta».

E ancora, parlando dei pacifici socialisti di Owen, che «rigetta-no ogni altra via che non sia quella della persuasione pubbli-ca », Engels dice che essi «com-prendono sì perchè l'operaio è indignato contro il borghese, ma ritengono infruttuoso questo ri-sentimento, che pure à l'unico sentimento, che pure è l'unico mezzo per far progredire gli operai, e predicano una filantropia e un amore universale assai più sterile per la situazione inglese di oggi ».

Sulle forme di lotta proletaria

L'Inghilterra di questo periodo ci offre tutte le esperienze di lotta del proletariato di cui i futuri partiti comunisti erediteranerano inumani a tal punto; la cruda diretta morte per fame ha qualcosa di orribile anche per un commissario per la legge dei pole varie forme; ci basti dire che esse andarono perfezionandosi via via che i risultati delle lotte stesse maturavano la coscienza di classe degli operai. Dal delitto contro il singolo industriale o suoi servi — forma rozza e in-feconda — agli atti di sabotaggio della produzione e alla rottura delle macchine, agli scioperi parziali e generali promossi da as-sociazioni segrete o legali, da mestieri o da federazioni di mestieri fino alle lotte politiche organizzate da veri e propri partiti poli-tici, è tutto un' incessante svilup-po legato alle vicende della pro-duzione e del mercato con le sue crisi e i suoi paurosi alti e bassi

Naturalmente la lotta si con-duce in modo tanto più efficace quanto più se ne perfeziona lo strumento. E' ben noto che le Unioni e ogni tipo di associazio-ne sindacale sorsero sul terreno della lotta economica. Ma i car tisti tenteranno poi di servirsen per raggiungere le loro rivendi cazioni politico-sociali. E' anche noto come « la storia di queste noto come «la storia di queste chiare e lampanti. Ascoltiamo associazioni sia una lunga serie di ancora Engels: « Quando masse sconfitte degli operai, interrotta inermi, che non sanno esse stes-

proprio per questo la perseveranza di quegli operai nell'insistere a battersi chiude « entro detera battersi chidde «entro deter-minati limiti la cupidigia della borghesia e mantiene viva l'op-posizione degli operai contro la onnipotenza sociale e politica della classe possidente, mentre ii costringe ad ammettere che necessita qualcosa più delle as-sociazioni operaie e degli sciope-ri per spezzare il potere della borghesia». In quel periodo, co-m'è noto, le crisi si presentavano con un ciclo pressochè quinquen-nale, sicchè gli scioperi erano molto frequenti. «L'incredibile frequenza di questi scioperi dimostra meglio di ogni altra cosa a qual punto era giunta in Inghilterra la guerra sociale... In generale questi scioperi sono pure scaramucce di avamposti; talvolta però sono già scontri di una qualche importanza; non decidono nulla, ma sono la prova migliore che la battaglia decisiva tra il proletariato e la bor-ghesia si sta avvicinando. Essi sono la scuola di guerra degli operai, nella quale questi si pre-parano alla grande lotta ormai inevitabile».

Sul coraggio rivoluzionario degli operai inglesi

Capita spesso ancor oggi di discutere su questo tema fra operai, e non di rado ci si caccia nel vicolo cieco di contrapposizioni astratte sulla validità maggiore o minore del coraggio dimostrato dagli operai in questa o in quella forma di lotta. Per uscire da queste nebbie è utile citare Enzels dove lo abbiamo interrotto: «E, quali scuole di guerra, que-ste lotte sono di una efficacia insuperabile... Si dice sul continen-te che gli inglesi, e particolarmente gli operai inglesi, sono vi-li e incapaci di fare una rivoluzione, perchè non esplodono ogni momento in una rivolta come i francesi, perchè sembrano adat-tarsi tranquillamente al regime borghese. Gli operai inglesi ...sono irrequieti quanto i francesi, ma lottano in modo diverso. I francesi... lottano con mezzi po-litici anche contro i mali sociali; gli inglesianzichè combattere contro il governo combattono contro la borghesia direttamente, e ciò per ora può essere fatto con qualche risultato soltanto per via pacifica. Il ristagno e la conse-guente miseria nel 1834 provocarono a Lione la rivolta in favore della Repubblica; a Manchester invece, nel 1842, condussero allo sciopero generale in favore della Carta e dell'aumento dei salari. Ma è facile comprendere che in uno sciopero occorre anche co-raggio e in misura notevole, anzi spesso occorre un coraggió assai maggiore, una decisione assai più audace e salda, che in una rivolta. In verità non è cer-to cosa da nulla per un operaio, che per esperienza conosce la miseria, andarle volontariamente incontro con moglie e figli, sopportare per mesi e mesi stenti e fame e tuttavia rimanere incrol-labile. Che cos'è la morte, che cosa sono le galere che minac-ciano il rivoluzionario francese, di fronte al lento affamamento, di fronte alla vista quotidiana della famiglia affamata, di fronte alla certezza della successiva vendetta della borghesia, che lo operajo inglese sceglie piuttosto di sottomettersi al giogo della classe possidente? ... Uomini che sopportano tante sofferenze per piegare un solo borghese, saranno in grado di spezzare anche la forza dell'intera borghesia».

Ma, a parte ciò, Engels mostra con esempi (insurrezione del Galles del '39 ecc.) come anche quando deve prendere le armi. l'operaio inglese sa combattere con eroismo e « cede alla violenza solo quando ogni resistenza sarebbe inutile e insensata».

La fonte, il « segreto » del co-raggio rivoluzionario di un popolo e di una classe operaia, non risiedono nelle qualità intrinse-che, naturali, degli individui, ma nelle circostanze obbiettive e in-sieme soggettive che pongono davanti ai movimenti sociali mete

mercato da pochi dragoni e poliziotti che hanno occupato le vie d'uscita, come avvenne nel 1842, non si tratta affatto di mancanza di coraggio. La verità è che la massa non si sarebbe mossa anche se non vi fossero stati pre-senti gli agenti del potere pubblico, cioè del potere della borghesía ».

Dopo quanto accennato circa le « prove » date dalla borghesia industriale dopo la sua ascesa

Nascita del cartismo - Sua natura sociale

Nel febbraio del 1834 sorge quella Grande Unione Consoli-data dei Mestieri che avrebbe dovuto promuovere e sostenere lo sciopero generale di cui già da tempo si parlava nelle file della classe operaia (il socialista della classe operata (il sociatista Benbow ne aveva lanciata l'idea fin dal 1832). E' noto come con-tro questo «pericolo pubblico» la borghesia lanciò l'interdetto (cioè l'intimazione agli operai di cancellarsi da essa pena il licenziamento) e provoco quello scon-tro violento nel sud-est che vide, fra l'altro, l'arresto e la deporta-zione in Australia di sei giornalieri agricoli.

Nel 1836 Lovett fonda la Working Men's Association (W.M.A.) con spiccato carattere politico e più rispondente alle esigenze del movimento operaio, e per coor-dinare le sue azioni con indirizzo più unitario in vista dei diversi

più unitario in vista dei diversi obbiettivi da raggiungere.
Nel 1837 O' Connor fonda la Democratic Association in opposizione alla W. M. A. che giudica troppo legata agli interessi piccolo-borghesi e crea il Northern Star, che diventa l'organo del cartigno. del cartismo.

Il programma generale che doveva unificare le varie spinte e ottenere i vari consensi fu chiaottenere i vari consensi fu chiaramente indicato dai famosi sei punti della Carta che, anticipata in un comizio del '37 dal Lovett, fu poi pubblicata nel '38 contemporaneamente dalla W. M. A. e dalla B.P. A., l'organizzazione borghese-radicale capeggiata da Atwood di cui già facemmo cenno. I sei punti sono: 1) suffragio universale. 2) parlamento da rinnoversale; 2) parlamento da rinnovare annualmente; 3) indennità ai deputati affinchè quelli sprovvisti di mezzi possano accettare il mandato; 4) voto segreto per evitare quanto più possibile corruzioni e intimidazioni da parte della borghesia; 5) collegi elettorali eguali; 6) abolizione di ogni censo per fare in modo che ogni elettore sia eleggibile.

Oggi queste rivendicazioni potrebbero apparire di natura semplicemente politica e democratico-borghese. Innanzitutto è da rilevare che l'aver trasferito già la lotta operaia dal livello economico a quello politico è un merito grande del cartismo. In secondo luogo tali rivendicazioni non sono fini a se stesse: per non sono iini a se stesse: per l cartisti, sono semplici mezzi e nulla più, interessando loro la trasformazione sociale che ci si poteva attendere dalla loro stessa opera una volta giunti al po-tere. «Il cartismo è di natura es-senzialmente sociale» dice Engels. Oppure, più pedestremente, « Il cartismo è una questione di forchetta e coltello », come si esprimeva durante un comizio di 20.000 persone il metodista Stephens, che aggiungeva: «La Carta significa buone abitazioni, buon vitto e buone bevande, buone condizioni di vita e orario di lavoro ridotto». Il motto elettorale dei cartisti, ci fa sapere Engels, è dunque: « il potere politico è il nostro mezzo, il benesse-re sociale il nostro fine ».

Ma quale mezzo quel predica-tore consigliava agli operai per raggiungere quegli ed altri scopi (in particolare l'abrogazione dell'odiosa legge dei poveri)?

Ascoltiamolo: «Se il fucile e la pistola, se la spada e la picca non bastano, prendano le donne le loro forbici e i fanciulli lo spillo o l'ago. Se tutto vien mespino o rago. Se tutto vien me-no, allora il tizzone ardente, si, il tizzone ardente (Tuono di ap-plausi), il tizzone ardente, lo ri-peto; date i palazzi alle fiamme...», (Abbiamo citato dal Dolléans, ma avremmo potuto citare anche da Engels frasi più o meno identiche).

Il cartismo e la violenza in questa tappa "pacifica,

Non abbiamo bisogno di spendere molte parole sulla realizza bilità degli scopi e sulle implicazioni della politica dei cartisti.

Diamone solo un rapido cenno. L'ipotesi storica della conquista pacifica del potere per mez-

se ciò che vogliono, vengono si spostano su posizioni più auto-bloccate in una piazza chiusa di nome e classiste, e cercano di organizzarsi meglio per far fronte a tutti gli sfruttatori rappresentati in parlamento dai partiti conservatori e liberali. Però, prima di giungere ad una separa-zione totale dalla borghesia, essi sperimenteranno un'ultima al-leanza con il partito della borghesia radicale e con i liberali quando questi, nella lotta accanita con i conservatori che nel 1841 riprenderanno il governo, chiederanno il loro aiuto prochiederanno il loro aiuto promettendo in cambio di appoggiagrazie agli sforzi e alle lotte delle masse proletarie), gli operai 10 ore.

nulla di campato in aria, se si tiene conto del livello cui era giunto lo sviluppo capitalistico e della struttura dello stato. E' ben

noto che la composizione sociale

in Inghilterra era inversa di quella esistente in Francia nello stesso periodo: due terzi di po-

stesso periodo due terzi di po-polazione urbana e operaia contro un terzo di popolazione rurale. «Ciò spiega il carattere diame-tralmente opposto che la riven-

dicazione del suffragio universale

ha rivestito in Francia e in In-

ghilterra (Marx: art. della N.O.Z. dell'8-6-55). Com'è noto il suf-

fragio universale nel 1848 in

Francia sarà una formula di fra-

ternizzazione generale e la mag-

gioranza piccolo-borghese delle

campagne darà la vittoria a Na-

poleone III; mentre in Inghilter-

ra esso è un mezzo classista e un

grido di guerra per il proleta-

riato. Ottenendo il suffragio u-

niversale, il proletariato, da quando la Camera Bassa «non

esprimerà più soltanto il volere

della borghesia», potrà far ca-dere l'ultima aureola dal capo

del monarca e dell'aristocrazia e

chiarire così ancor meglio il suo

duello con la borghesia, ormai sola padrona effettiva del po-

Se si tiene dunque conto dei rapporti di forza che si potevano creare o favorire con l'azione di un partito ben organizzato ed agente non più in aiuto e in coda ai partiti della borghesia ma separato e contro di essi, l'ipotesi della conquista pacifica del potere appare del tutto realistica in questo periodo storico. Tanto più che non esisteva una forte burocrazia statale e un forte militarismo, cioè grandi eserciti: questi ultimi non erano così necessari all'Inghilterra come lo erano alla Francia e agli altri paesi del continente europeo per far fronte alle facili guerre di invasione.

ba ottenere con mezzi esclusiva

mente legalitari e non anche e

principalmente con l'uso di una

certa violenza. Proprio sull'im-

piego di questi due mezzi il car-

tismo genuino, cioè quello vera

mente proletario e rivoluziona rio, si dividerà e poi in ultimo

si staccherà definitivamente da-gli elementi piccolo borghesi, dai

politici « puri » per i quali — co-me in Francia — il contenuto immediato della rivoluzione era il suffragio universale mentre

per i rivoluzionari il contenuto immediato del suffragio universale era la rivoluzione,

Se pure il socialismo dei car-tisti è, specie all'inizio, « assai poco sviluppato » nel corso stes-so della lotta per realizzare i suoi obbietivi la storia avrebbe posto certamente la scelta fra la dittatura proletaria e il ritorno alla situazione di prima. Ecco dunque che il significato della democrazia cartista doveva necessariamente essere diverso ed opposto a quello di tutte le forme di democrazia borghese. E la violenza da esercitare nel corpo dell'economia sarebbe stata identica nella sostanza alla violenza che il proletariato dovrà esercitare nei momenti successivi alla presa del potere (come per e-sempio nella rivoluzione russa) ma avrebbe assunto forme diverse, meno cruente appunto perchè l'alto grado di industrializzazione dell'economia e di proleta-rizzazione avrebbe opposto meno tere.

Ma non si creda, lo ripetiamo fino alla noia, che la conquista del suffragio universale si deb-

Le prime lotte dei cartisti e i loro frutti

Abbiamo visto come la Carta | spostare la sede della Convensia stata lanciata per la prima volta in comune con l'organiz-zazione radicale. Ciò basta a farci comprendere sia l'incertezza che la scarsa autonomia dei primi passi compiuti dai cartisti.

« Pur essendo, fin dai suoi inizi, nel 1835, un movimento essenzialmente operaio, il cartismo non era ancora nettamente separato dalla piccola borghesia ra-dicale. Il radicalismo degli operai procedeva di pari passo con il radicalismo della borghesia: la Carta era lo scibbolet (= parola d'ordine o contrassegno) di entrambi, ogni anno essi tenevano insieme la loro « convenzione nazionale », e sembravano costituire un unico partito. In quel tempo la piccola borghesia delusa po la piccola borghesia, delusa per i risultati del Reform Bill e per i cattivi affari degli anni 1837-39, era di umore molto bel-licoso e sanguinario e accettò di buon grado la violenta agitazio-ne dei cartisti... Il popolo venne esortato ad armarsi, spesso addi-rittura a sollevarsi; si fabbricavano picche, come già ai primi tempi della Rivoluzione france-

A parte questa politica di al-A parte questa pointea di al-leanza con la piccola borghesia che fa assaggiare agli operai le prime amare delusioni, la stessa Working Men's Association (W. M. A.), cioè l'organizzazione pro-letaria, era socialmente poco omogenea e perciò presto doveva accusare una confusione ideologica e dissensi interni che ne pa-ralizzarono l'azione. Alla violenta agitazione condutta attraverso il Northern Star e nei comizi tenuti nei maggiori centri indu-striali (200 mila presenti a Birmingham, 250 mila a Manchester) ai quali gli operai, al lume delle torce, partecipavano spesso armati, non corrispondeva una unità di intenti e di decisioni nell'organo direttivo, la Convenzione, ove vediamo lo sesso Lovett spostarsi a destra. A provare questa divisione fra cartisti moderati o di destra e cartisti radicali o di sinistra ba-sta ricordare le discussioni avve-nute fin dal 1837 intorno alle opposte concezioni dello sciopero politico generale: per i moderati esso doveva costituire solo un mezzo di pressione, uno spauracchio per indurre il governo a trattare, per gli altri invece poteva e doveva costituire un mezzo di agitazione da far precedere eventualmente all'insurrezione armata,

I convenzionali erano dunque divisi non solo sul significato tattico dello sciopero generale ma anche sull'opportunità di metterzo del suffragio universale da concernatoria del suffragio universale del suffrag

seguirono sono in sintesi questi: il 3 luglio 1839 la Convenzio-ne stabilisce che, se il 12 luglio ne stabilisce che, se il 12 luglio la Camera dei Comuni respinge-rà la petizione per la Carta, il 13 luglio essa voterà lo sciopero generale. Tattica votata al fallimento in partenza, come si ve-de, e che riflette appunto un ibrido compromesso fra le due tendenze dei dirigenti cartisti. Quello che accadde dopo è noto: la Camera respinse con 247 voti contro 48 la petizione, lo sciopero fu dichiarato con votazione favorevole di 13 voti contro 12 (!) e poi... passati circa nove giorni, durante i quali erano scoppiate altre sommosse (dopo quella del 4 luglio a Birmingham) e le masse attendevano una guida più decisa delle loro azioni, quel parlamento operaio che era la convenzione e nel quale, sotto la spinta delle mas-se, la minoranza era divenuta maggioranza prese la incredibile decisione di sciogliersi. A que-sta ritirata della convenzione era naturale che seguisse la re-pressione governativa, e i cartisti furono costretti alla clande-stinità, durante la quale una vera e propria rivolta armata organizzata e cosciente sarà pure sconfitta con gravi perdite: l'eroica marcia di circa duemila
minatori gallesi guidati da J.
Forst che nel novembre del 1839
tentarono di attaccare di sorpresa e nottetempo Newport e che
a causa del ritardo causato dalla pioggia furono attaccati dalle forze armate dell'esercito, che uccisero 15 persone, ne ferirono molte decine e altrettante ne arrestarono, Ma tutte queste sconfitte e quelle a cui non accenniamo portarono a un primo ri-sultato positivo: l'uscita dei radicali dal movimento e, con es-sa, un'accentuazione proletaria del cartismo che nel luglio 1840 si dà una nuova organizzazione: la National Charter Association (N. C. A.). In questo che può considerarsi il primo vero partito della classe operaia inglese, pri-meggia ora la figura di O' Connor, un energico agitatore ed infaticabile organizzatore cui però difetta la chiarezza teorica, e il cui socialismo arretrato resta ancora legato alla piccola proprietà contadina (si veda il suo Land Scheme o Progetto della Terra).

Prima di giungere alla sua completa autonomia, il cartismo deve affrontare un'ultima prova.

zione da Londra a Birmingham, cuore del movimento. I fatti che

di educazione popolare e di

ghesia » (*).

masse operaie, raggiunge il suo contro il partito conservatore dei glese. Le rivendicazioni socialiculmine e l'agitazione sindacale Landlords che, come accennato e politica riprende come e con avanti, aveva ripreso le redini più slancio del 1839. Ma a pro-muoverla non sono solo i carti-sti. L'iniziativa è anzi della ricedl governo nel 1841. I capitali-sti industriali non erano ancora riusciti a far abrogare le leggi ca borghesia industriale che che tenevano alti i dazi d'impor scende violentemente in lotta tazione del grano.

La crisi del 1842 : Il proletariato si separa dalla borghesia

«Il 15 febbraio 1842 a Man-cher, in una riunione di liberali e cartisti, venne redatta una pe-tizione nella quale si rivendicava in l'Universitate dell'altri all'interiori di l'estimatica dell'altri all'interiori dell'altri altri all'interiori dell'altri altri a sia l'abrogazione delle leggi sul sia l'abrogazione delle leggi sul grano che la promulgazione della carta» (°). Ma questa alleanza dei proletari con i grandi bor-ghesi era logicamente destinata a non diventare mai operante. Infatti, quando nell'agosto del 1842 scoppiò la grande ondata di scioperi e di manifestazioni inscriperi e di manifestazioni m-surrezionali, la borghesia, accor-tasi che gli operai « non inten-devano diventare il suo strumen-to » (*), prima li abbandono ritirandosi nel suo legalitarismo, poi addirittura si affiancò alla forza militare del governo per reprimere il movimento di rivolta da essa per prima voluta e

Parlando del coraggio degli o perai inglesi, già accennammo allo sciopero generale del 1848 e alla sua misera fine. Ancora in-fluenzati dall'esterno e non ancora liberatisi di tutti gli ele-menti riformisti all'interno, i cartisti erano ancora disorientati e divisi fra coloro che consideravano lo sciopero generale una pura e semplice lotta economica coloro che lo ritenevano un mezzo da trasformare in rivolta generale. Vi erano poi altri in-decisi e contrari allo sciopero, che lo boicottavano indicandolo come una macchinazione della Anti-Corn-Law-League, cioè dei libero-scambisti. In effetti a base dello sciopero, iniziato il 5 agosto e protrattosi bene o ma-le fino al 25, c'erano tutt'e tre queste spinte e, senza una scelta precisa, l'adesione ad esso dato dalla convenzione cartista — com'è detto in una sua risoluzione — non poteva essere « una di-chiarazione di guerra » e pertanto restava solo e « puramen

te simbolica ».

Ecco come Engels riassume le cose: « Se il turnout del 1842 non ebbe seguito, ciò avvenne in parte perchè gli operai vi furono spinti dalla borghesia, in parte perchè essi stessi non avevano ancora una coscienza chiara e

concorde dei loro scopi » (°).

Anche tutte le altre manifestazioni di lotta finirono male per le stesse ragioni ».

«...Mentre tutti (gli operai)

erano d'accordo sul fatto di non volersi far uccidere a vantaggio dei loro industriali, contrari alle leggi sul grano, alcuni vole-vano ottenere la Carta del po-polo, altri invece ritenendo prematuro questo obbiettivo vole-vano solo raggiungere il livello salariale del 1840. Perciò tutta l'insurrezione fallì » (°).

Non abbiamo bisogno di spen-dere molte parole per far comprendere al lettore quale tesoro di insegnamenti si trae da queste lezioni dei fatti, e in partico-lare il ruolo che ha il programma e la sua definizione chiara e precisa per il partito del proletariato rivoluzionario. Senza la chiarezza degli obbiettivi nessuno sforzo e nessuna lotta armata possono realizzare le aspirazioni del proletariato.

Per la seconda volta la peticorsivo è nostro). Essa fu sancita dalla rottura tra liberali e cartisti in una seconda riunione che si tenne a Birmingham il 27 dicembre del 1842.

Lo stesso partito cartista viene a scindersi in due partiti: uno che riunisce tutti gli elementi timidi e meno proletari, detto della «violenza morale», che avrà per capo Lovett, e l'altro della «violenza fisica» di O' Con-nor, «Da quel momento il cartismo divenne un movimento pu-ramente operaio depurato di tutti gli elementi borghesi ». E, mentre « la borghesia radicale si alleò ai liberali contro i cartisti» questi ultimi « parteciparono con forza raddoppiata a tutte le lotte del proletariato contro la bor-

I fautori della violenza morale invece perderanno tempo ed e-nergia a inseguire le chimere di marca oweniana, cioè i progetti tura: progetti quasi impossibili per il troppo lungo orario di la-

«è addomesticata, priva di ner-bo, servile verso la politica e la religione dominanti; così che per l'operaio essa in realtà non è al-tro che una predica permanente per indurlo alla quiete, all'obbe-dienza, alla remissività, alla assegnazione al destino » (°).

Vertice e declino del cartismo

Abbiamo visto che per ben due volte, nel '39 e nel '42, il carti-smo non seppe scegliere in modo autonomo la strada della lotta di classe e che dovette subire la influenza malefica dei partiti bor-ghesi. Entrambe le volte lo sciopero generale e le altre manife-stazioni di lotta abortirono sminuzzandosi, esaurendosi e concludendosi con arresti degli stessi dirigenti. Specialmente la crisi del 1849

poteva essere un'ottima occasio-

ne per imporre la Carta, ma la divisione interna, basata essen-zialmente sulla questione: « se la Carta doveva essere attuata cor la violenza o con la legalità (*), portò alla sconfitta. Conse-guenza positiva di questa fu la rottura definitiva con le « class. medie » o borghesi e l'epurazione della destra cartista portavoce degli elementi piccolo-borghesi e della prima aristocrazia operais inglese. I cartisti autenticamente proletari, anche se non ancora veri e propri socialisti, si eranc ridotti a poche migliaia, poteva-no però ben dire di formare una forza politica indipendente e più omogenea dal punto di vista di classe. Gli eventi degli anni successivi e specie nel '46 e 47 ac-centuarono questa caratterizzazione del cartismo. Nel '46 infatt la legge sul grano era stata abrogata e gli operai si attendevano che i libero-scambisti, a cui ave-vano prestato il loro aiuto, mantenessero la promessa di appog-giare l'approvazione della legge delle 10 ore. Ma gli spudorati li-bero scambisti, come già dopo che ottennero l'approvazione del Reform Bill, si dimenticarono di chi aveva tolto loro «le casta-gne dal fuoco». Ancora una volta gli operai dovettero scendere in lotta per strappare nel '47 la legge delle 10 ore. Tutto ciò è sintetizzato dalle seguenti parole di Marx: «Gli anni 1846-47 fanno epoca nella storia economica dell'Inghilterra, Revoca delle leggi sul grano, abolizione dei dazi di importazione sul cotone e su altre materie prime, dichia-razione che il libero commercio era la stella polare della legisla-zione! In breve era l'aurora del millennio. Dall'altra parte, negli stessi anni giungeva alla sua massima altezza il movimento cartista e l'agitazione per le 10 ore, che trovavano alleati nei tories anelanti a vendetta. Nono-stante la resistenza fanatica dell'esercito libero-scambista, che con il Bright e il Cobden in testa, mancava ora alla propria pa-rola, il Bill delle dieci ore, al quale da tanto tempo si aspirava, fu approvato dal parlamento» (Il Capitale). In questo capitolo del «Capitale» Marx aveva già scritto che: «Gli operai delle fab-briche, a cominciare dal 1838, avevano fatto del Bill delle dieci ore il loro grido economico di l ro motto politico». Dunque, raggiunto il primo obbiettivo, si trattava ora di raggiungere il secondo, cioè di condurre il proletariato al potere. Riuscirà a tanto il partito cartista? La risposta data dalla storia, come si sa, è purtroppo negativa.

Le ragioni che spiegano l'insuccesso finale del cartismo do-po un decennio di lotte combattute con eroismo dagli operai dell'industria del nord-ovest e anche dai giornalieri agricoli del sud-est, sono di natura storica e non valgono certe spiegazioni volontariste date da questo o quello storico del movimento operaio.

Non è questa la sede per dilungarci su questa questione e perciò ci limitiamo a riferire ciò che Engels scrisse nella prefazione 1892 alla sua opera giovanile quando egli aveva tre volte la età in cui aveva scritto sulla situazione della classe operaia in-glese: «La rivoluzione francese

ste degli operai francesi vittoriosi atterrirono la piccola borghesia inglese e disorganizzarono il movimento degli operai inglesi, che agiva in confini più ristretti, ma più immediatamente pratici. Proprio nel momento in cui il eartismo avrebbe dovuto sviluppare la sua forza, esso crollò internamente, prima ancora di crollare all'esterno il 10 aprile 1848. L'attività politica della classe operaia fu respinta in secondo piano: la classe capitalistica aveva vinto su tutta la linea». (°). Il 10 aprile 1848, in atmo-sfera arroventata, i cartisti infatti avevano presentato per la terza volta la loro petizione per la Carta, ma si trattava di «ratificare con le picche» i circa due milioni di firme che erano stati raccolti. Di fronte al grande schieramento di forze militari i dirigenti cartisti esitarono, poi rinunciarono alla marcia su Westminster. E questa ritirata fu la più dura sconfitta del cartismo, di qui inizia il suo declino mentre si scatena la canea borghese « non solo contro la legge delle dieci ore, ma contro tutta la legislazione che dal 1833 in poi aveva cercato in qualche modo di frenare il «libero» dissangumento della forza-lavoro ». Po-co prima di dire ciò, Marx aveva spiegato, nel «Capitale» « ...il fiasco del partito cartista, i cui ca-pi erano stati gettati in carcere l'organizzazione dei quali era stata frantumata, aveva già scos-so la fiducia in se stessa della classe operaia inglese. Poco dopo, l'insurrezione parigina del giugno, soffocata nel sangue, riunì tanto nell'Europa continentale quanto in Inghilterra tutte le frazioni delle classi dominanti, pro-prietari fondiari e capitalisti, lupi di borsa e mercanti, protezioni-sti e liberoscambisti, governo ed opposizione, preti e liberi pensa-tori, giovani meretrici e vecchie suore, nella invocazione comune per la salvezza della proprietà, della religione, della famiglia, della società».

Eredità del cartismo

L'enorme importanza storica dell'esperienza di lotta del carnon ha bisogno di essere ulteriormente commentata.

Sul piano pratico c'è da dire che la Carta del popolo, un tem-po tanto temuta, verrà realizza-ta, negli anni dopo il '48, pro-prio da quegli industriali che la avevano fieramente osteggiata. E' pure noto come l'opera di questi, che Marx definisce gli « ese-cutori testamentari » del cartismo, si allargò oltre i confini della nazione britannica. La ruota della storia veniva dunque fatta girare avanti sull'area eu-ropea in fase di sviluppo grazie alla lotta rivoluzionaria proleta-ria E' vero che il «grande partito liberale», il partito diretto dagli industriali, di cui il cartismo diventerà la coda politica, ne farà proprio il programma politico, perchè la borghesia avrà compreso che « non può mai raggiungere il pieno dominio sociale e político sulla nazione se non con l'ajuto della classe operaia» (°). Ma, se ciò sul piano pratico porterà alla futura soggezione politica del proleta-riato inglese (sulla base dei privilegi fatti godere alla sua par-te «aristocratica»), sul piano teorico è il riconoscimento che la borghesia è già, storicamente, di-venuta una classe non più neces-saria, anzi addirittura superflua, nociva e reazionaria, e deve es-esere detronizzata.

E' da aggiungere che le eroiche lotte del proletariato inglese han-no avuto il merito di far dissol-vere nel loro stesso fuoco molti vecchi pregiudizi di sapore idea-listico circa la possibilità di li-berare l'intera società col concorso degli stessi capitalisti. ci ore il loro grido economico di gels dichiara che, nel suo libro battaglia, come della Carta il lo-sulla situazione della classe operaia inglese (e solo in qualche punto verso la fine), aveva dato « grande importanza all'affermazione secondo la quale il comunismo non è una pura e semplice dottrina di partito della casse operaia, ma una teoria il cui obiettivo finale è la liberazione dell' intera società, compresi i capitaisti, dai rapporti odierni che la soffocano » (v. prefazione 1892 al libro). E sempre Engels, ormai fondatore e maestro, insieme a Marx, del socialismo scentifico, riconosce che « questo è giusto in senso astratto ma nella pratica è per lo più peggio che inutile » perchè la classe operaia deve «compiere da sola la rivoluzione sociale ».

I cartisti, con in testa Jones e Harney, avevano appunto finito per capire che dovevano rivolgersi unicamente «ai veri operai, agli nomini dalle giacche di fustagno. dal mento non raso e dalle mani callose, alle loro donne e ai loro figli », come soleva dire O'

NOSTRE

SICILIA

Domenica 28 giugno si è tenuta i ria del programma rivoluzionario a Messina una riunione dei gruppi marxista e del partito di classe, siciliani prevista nel quadro delle periodiche riunioni regionali del partito, con la partecipazione di un delegato del centro.

Nella prima seduta un compagno

dei gruppi locali ha esposto una breve sintesi della « questione militare», e concisamente premessa l'importanza di partito dell'argomento in questione, cioè l'essere lo scontro militare tra il proletariato e lo Stato capitalista il nodo centrale della lotta rivoluzionaria di classe, ha illustrato la funzione della violenza nella storia e nella so-cietà in genere. Si è diffuso poi a dimostrare come gli svolti stori-ci, dai più remoti ai più recenti, che hanno segnato il passaggio da una forma inferiore di produzione ad una più progredita, sono stati possibili in virtù di urti violenti fra classi organizzate in formazioni militari, sia che difendessero sia che assaltassero il potere costituito. In questo modo si operarono le differenziazioni delle classi che, sotto lo incalzare degli avvenimenti, erano costrette ad esprimere un programma politico, a ricercare le leggi dello sviluppo sociale, ad assumere forme di organizzazione di lotta e di partito, Questa fecondità dell'impiego, cosciente o incosciente, cruento o incruento, della violenza da parte delle classi, permise allo stesso proletariato di dare il suo decisivo contributo, proprio nella lotta armata a fianco delle altri classi popolari, tra cui la giovane borghesia, prima per abbattere il potere assolutista delle classi fon-diarie e privilegiate, poi per difen-dere il nuovo potere dall'attac-co di rigurgiti reazionari; e infine di esprimere, nel fuoco stesso delle lotte, l'informe embrione del programme rivoluzionario con Babeuf, e la prima organizzazione di partito nel movimento cartista degli operai inglesi. Queste conquiste, sebbene imperfette e confuse, segnano il distacco del proletariato dalla borghesia, l'intuizione geniale dell'imprescindibile necessità del programma e del partito rivoluzionari, Il relatore concludeva, fra la attenzione e l'entusiasmo generali che la lezione da trarre dai fatti riferiti è: rivendicare al proleta-riato il diritto storico e il ritorno all'impiego della violenza organizzata e militare sul duplice fronte della lotta contro lo Stato capitalista e gli interessi del capitale di quella contro le mezze classi parassitarie e improduttive che ne sono al servizio, così come contro i partiti politici del grande capitale e quelli più virulenti e reazionari della piccola borghesia e dell'op portunismo operaista; i quali tutti si prodigano per propagandare il più vieto disarmo sociale per negare in dottrina i cardini della lotta armata e della distruzione vio-lenta dello Stato, che sono alla base del marxismo, e, nell'azione po litica, la rivendicazione del prole tariato a servirsene per il passaggio dal capitalismo al socialismo per il mantenimento del potere, che fu alla base della gloriosa vittoria dell'Ottobre Rosso come dei luminosi assalti «al cielo» degli Zap-patori inglesi, dei contadini di Münzer, dei Comunardi parigini. Questa esemplare lezione impone il riconoscimento della funzione prima- e il primo dovere di ogni militante

senza di cui qualsiasi sussulto so-ciale, prodotto dalle contraddizioni del sottosuolo economico, non può avere alcuna fecondità rivoluzionaria.

Alle conclusioni della relazione si riattaccava il rapporto del dele-gato del centro che, in un sintetico panorama dello sviluppo della economia russa dalla prima guerra mondiale ad oggi, metteva in evidenza come il gigantesco tentativo bolscevico di passaggio dal preca-pitalismo al socialismo nello sforzo immane del duplice trapasso rivoorganizzato e vittorioso impiego della violenza da parte del proletariato. Il terrore rosso della dittatura proletaria, sinchè il partito rimase fedele al programma, non po tè nè poteva forzare impunemente il processo economico di trapasso da forme anche arcaiche di economia patriarcale a forme superiori di economia sociale. Non a caso il primo piano quinquennale segna il passaggio dagli ultimi eroici slanci della rivoluzione proletaria ai pri-mi colpi di ariete della controrivoluzione, con a capo Stalin. L'appa-rente sinistrismo economico staliniano nascondeva in realtà il capovolgimento della linea di sviluppo generale della rivoluzione, che in economia doveva fare i conti, vo-lente o nolente, con forme economiche date, e mirare, con la NEP, al graduale procedere delle forze produttive verso l'« alveo del capitalismo di stato», tappa di primaria necessità in attesa che la rivoluzione trovasse sbocchi più fecondi e decisivi nell'Occidente « colto » e industrializzato.

Il compagno accennava quindi che le violenze sui corpi e sulle organizzazioni rivoluzionarie del proletariato russo seguivano quelle sul programma, sui principi e sulla dottrina, che vanno sotto il nome di « fronte unico», « governo degli operai e dei contadini», «sociali smo in un solo paese», «collettivizzazione », piano quinquennale, etc., e riferendosi alla questione della terra, riferiva come nel cele-bre Decreto del novembre 1917 non solo veniva sancito che, con la nazionalizzazione della terra, la rendita assoluta passava direttamente allo stato, ma anche la rendita differenziale era controllata ed esatta dalla dittatura proletaria attraverso il meccanismo fiscale dell'imposta in natura. Dopo la seconda guerra im-perialista, la morte di Stalin e il famigerato XX congresso, nel demagogico « ritorno » consumavano le ultime nequizie contro le estreme, sebbene devitalizzate, sopravyivenze della rivoluzione e si esaltavano i provvedimenti che confermavano la rinun cia dello Stato centrale alla rendi-ta differenziale, al controllo diretto dell'economia, alla preminenza del partito, ecc., e in pratica alla stessa proprietà del suolo, avendo trasformato il contratto di affitto periodico nella concessione della terra alle aziende colcosiane in uso « gratuito » e perpetuo. Il compagno ne dei convenuti all'insostituibile importanza dello strumento del programma e del partito, la cui difesa

luzione piccolo-borghese. Nella seconda seduta il delegato del centro, come introduzione alla rassegna organizzativa dei gruppi intratteneva i compagni sui motivi salienti del « centralismo organico » quale la nostra organizzazione affida la vita di relazione non solo all'interno del Partito, ma anche nella società destinata a nascere dalla rivoluzione comunista.

Veniva così riaffermato solenne mente il principio basilare che non saranno mai affidati a statuti, comitati sezionali o centrali, cariche e galloni, la vita e lo sviluppo del Partito; e che di conseguenza le sue

rivoluzionario comunista, alla qua-le egli deve sacrificare ogni per-sonalismo, «libertà», individuali-smo, arnesi tipici della controrivo-lurione in colle productione della resultatione della result e saranno svolte sulla base del principio: «chi più ha, più deve dare, senza nulla chiedere».

I compagni dei gruppi convocati riferivano quindi sull'attività svolta e si poteva constatare l'accordo dei militanti nell'imprimere un ulteriore slancio al lavoro sia all'interno dei gruppi sotto l'aspetto della preparazione teorica e politica. sia all'esterno nella diffusione della nostra stampa periodica in lingue diverse e del fondamentale testo della «Storia della Sinistra Comunista», come nella partecipazione alle lotte rivendicative del prole-Partito; e che di conseguenza le sue tariato. Una cospicua sottoscrizio-funzioni non saranno determinate ne ha chiuso l'efficacissimo incontro.

emilia - Romagna

Con la partecipazione di compa-gni di Milano ha avuto luogo a russa ed internazionale. Partendo Russi di Ravenna, il 7 giugno, una riunione dei gruppi romagnoli-emiliani. Partecipavano, oltre ai com pagni di Milano, delegati di Bologna, Forlì, Parma, Modena, Ra venna, Cervia, Russi. La riunione ha utilizzato in due fitte sedute quasi tutta la giornata domenicale; dedicando alla seduta antimeridiana la trattazione dei temi politici, alla pomeridiana le questioni di organizzazione, che hanno avuto ampio sviluppo. Il primo argomento svolto è sta

to: «La sinistra comunista, unica erede del comunismo rivoluzionario marxista », succintamente esposto da un compagno di Bologna, che prendendo le mosse dal Manifesto del Partito Comunista del 1848, in cui la necessità del ruolo del par-tito politico di classe, dell'organizzazione del proletariato in classe dominante (dittatura del proletariato), del carattere internazionale della rivoluzione e del comunismo sono posti a fondamento del pro-gramma politico di classe, ribadiva l'opera costante in difesa di questi principî svolta dalla sinistra del Partito Comunista d'Italia in una battaglia continua sul terreno sia teorico che dell'azione, ed illustrava poi con particolare vigore l'opera del Partito volta al restauro del programma originario e alla riven-dicazione del suo carattere invariante, concludendo col riaffermare come premessa e condizione vitale di ripresa della lotta rivoluzionaria di classe sia il riarmo del proletariato col suo indispensabile strumento: la dottrina comunista,

Un compagno di Milano svolgeva quindi un esposto sommario del morussa ed internazionale. Partendo dal trionfo della «teoria» rorivoluzionaria per eccellenza del socialismo in un solo paese (comune a russi e a cinesi) e dal correlativo abbandono per l'Oriente punto di vista di una «rivoluzione

Passava infine all'esame degli a spetti economici e politici che stanno a base del cosiddetto urto ideo logico russo-cinese, sottolineando s tal riguardo che il contrasto fra questi due apparati statali, distanti sul piano dello sviluppo economico interno, è di natura economica e politica: se da un lato la Russia agisce come quella potenza impe-rialistica ch'essa è, dall'altro 10 « antimperialismo » della Cina non rappresenta che una formula di agitazione piccolo-borghese in funzione nazionale, tutta all'opposto dell'unica lotta rivoluzionaria comunista: — quella anticapitalistica — alla quale il partito di Mao è d'altronde sin dall'infanzia total-

La riunione si è chiusa con una quind un esposio sommario dei mo-vimento politico in Cina e del suo evolversi nel quadro del processo to tutti i compagni presenti.

dell'unica prespettiva rivoluziona-ria comunista, la dittatura del proletariato, a favore di quella della rivoluzione per tappe e quindi della rivoluzione democratico-borghese, egli tratteggiava le varie fasi di sviluppo del movimento capeggiato da Mao prima e dopo la se-conda guerra mondiale e fino alla proclamazione della repubblica po-polare, rilevando il carattere ridotto e moderato — dallo stesso democratico - borghese portata fino in fondo » --- delle misure agrarie propugnate o già attuate dal partito «comunista» cinese, che non si sono elevate nemmeno alla pur sempre borghese misura della na zionalizzazione della terra.

Verdi (di fronte palazzo Shell), P.zza Rosasco (presso cimitero), P.zza Cavour ang. portici F. Turati, Via S. Bernardo, galleria Mazzini, P.zza Teralba, Via Bobbio (di fronte deposito autobus), Via Pietro Toselli, SAMPIERDARENA: Rigatti, Piazza Vittorio Veneto - Castello, Via Buranello - Nicoletto, Via G. B. Monti - Ratto, via Cornigliano - F.lli Sennino, Via S. Conzo 31/3 - Secondo, Via C. Rolando - SAVONA: Via Paleocapa ed. Torretta, via Famagosta ang. Turati, Via Torino ang. Milno, Corso Mazzini ang. Montenotte, davanti Tea-tro Chiabrera - VADO: Piazza Ca-

Toscana

Liguria

PARIGI

Si è tenuta il 17-18 giugno, se- i ne fosse la luminosa caratteristica condo il programma stabilito d'accordo col centro, la riunione dei gruppi di Parigi e di Bruxelles, che ha pure servito da bilancio orga-nizzativo in vista della riunione ge-nerale del Partito fissata all'11 e

Un compagno belga ha prosegui-to nell'esposizione del rapporto da lui preparato sulla storia del Belgio come introduzione a quella del suo movimento operaio, chiarendo i punti più importanti del periodo medievale che vide l'espansione della piccola produzione mercantile meggiando la portata internazionacende di quello che è attualmente lo Stato belga e i paesi limitrofi.

E' seguito un esposto sulle vicissitudini dello Stato e della democrazia nella tumultuosa successione dei modi di produzione. La conclu sione per il proletariato è la duplice caduta della degenerazione di Mosca: 1) essa`si ricollega diretta mente al livello nazionale a cui precipitò la socialdemocrazia nel 1914; 2) capovolge la stessa idea di socialismo come meta del proleta-riato internazionale, vincolandolo al nazionalismo con lo sviluppo delle « particolarità nazionali » assegnato ai falsi partiti «comunisti »; essa è partita dalla vittoria di Ottobre - organizzazione del proletariato in classe dominante sullo sfondo delle lotte mondiali per il comunismo —, ed è precipitata ad un livello dal quale il proletariato mondiale potrà risalire solo attra-verso un duro e faticoso calvario.

Un altro compagno ha svolto il tema: «Il socialismo è internazionale o non è » osservando come malgrado il debole sviluppo storico del proletariato nella prima metà dell'Ottocento, l'internazionalismo

distintiva, illustrando i compiti e le finalità internazionali della rivo luzione proletaria dopo la presa del potere anche in un solo paese, e finendo col ribadire che l'internazionalismo non è una pura e sem plice questione di organizzazione sebbene, dal punto di vista della struttura del partito esistente, co-stituisca nello stesso tempo la miglior garanzia dell'affermazione e diffusione del programma comuni sta e l'arma più efficace nella lotta contro la borghesia.

Ha concluso la riunione un espo ang. via Forcone - Piazza dei Pescatori (Darsena) - Piazza dei Pescatori (Darsena) - Piazza Grande - Di Fazio (di fronte all'ospedale). senza tuttavia assistere alla nascita sto sulla Russia come bastione nadi un capitalismo industriale, e lu- zionale della degenerazione del movimento comunista. Come il precedente rapporto, esso sarà oggetto di un'elaborazione più vasta e com-Mazzini 12.

Campania

EDICOLE

gio - Zona Genova: Viale Coni Zu-

Piazza Aquileja; Piazza Piemonte -

ton ang, Via Costanza - Zona Ve-

Largo La Foppa (Corso Garibaldi); Corso Garibaldi 59; Via Quadrio;

Piazza Baiamonti ang. Via Farini Piazza Lega Lombarda - Zona Sem

pione: Corso Sempione ang. Via Procaccini; P.zza Gramsci; Via Ca-

nonica ang. P. Sarpi: Piazza Mor-

selli ang. Via Canonica; Via R. Ser-

ra ang. Viale Certosa; Piazza Ac-

cursio; Piazza Castelli - Zona Zara: Viale Fulvio Testi ang. Via S. Pian-

nel; P.zza Istria - Zona Farini: Via Stelvio ang. Via Farini; Piazza Min-

niti - Zona Vittoria: Corso Porta

Vittoria, davanti alla Camera del

Lavoro - Zona Lambrate: Viale Ro-

magna ang. Via G. Pascoli, Via Pacini ang. Via Teodosio; Piazza Durante - Zona Stazione Centrale:

Piazza Duca d'Aosta, ang Via Pirelli; Piazza Luigi di Savoia, ang.

Andrea Doria - Sesto San Giovanni:

Via Marelli ang, Via Monfalcone;

Piazza Trento e Trieste; P.zza Dan-

te ang. Via Acciaierie - Monza: Largo Mazzini ang. Via Italia; P.zza

P.zze Matteotti e De Ferrari ang

portici Accademia, piazza de Fer-

rari ang. salita Fondaco, Piazze De

Ferrari ang. salita S. Matteo, P.zza

Corvetto ang. Via S. G. Filippo P.zza Verdi ang. S. Vincenzo, P.zza

FIRENZE: sotto i Portici (Chic

sco degli Sportivi) - Gasperitti, via

dello Statuto (sotto i Ponti) - via D. Maria Manni - via della Colonna ang, Borgo Pinti - piazza Pier Vet-tori - viale Corsica ang, Circondaria

via del Romito, ang. piazza Baldi-

nucci - piazza L. B. Alberti - piazza Tanucci - via dei Servi, ang. Al-

fani - via del Ponte alle Mosse, ang. Porta al Prato. - LIVORNO:

Calderoni Attilia, Piazza Grande
- Miniati Amadea, via dell'Indipendenza. SIENA: Piazza Salimbeni, o del Monte - Piazza Matteot

ti CARRARA: Piazza Farini VIA-

SARZANA: Libreria Zappa, via

Carducci; Via Carlo Alberto 19a.

Zona Centro: Largo Cairoli, ang. NAPOLI: P.za Vanvitelli (distri-V. Cusani; P.zza Fontana; Via Orefici ang. Passaggio Osi; Via Torino butore), via Kerbacher ang Scar-latti, piazza Medaglie d'Oro ang. via in Piazza S. M. Beltrade - Zona Romana: P.zza Medaglia d'Oro ang. Fiore, piazza Museo Nazionale (ingresso Galleria), Funicolare Mon-Via Sabotino; Corso Lodi ang. Via Brenta; Viale Bligny ang. Via Pa-tellani - Zona Ticinese: Piazza di Porta Ludovica; Piazza XXIV Magtesanto alla Cumana, piazza Gesù Nuovo (fermata A.T.A.N.), via Roma ang. Angiporto Galleria niazza Bovio ang. via Campodisola, piazza Nicola Amore ang. corso Umberto I. gna ang, via Solari - Zona Magenta: piazza Carità (lato Superbar), via S. Anna dei Lombardi (fermata A. Zona S. Siro: P.zza Segesta; P.zza Melozzo da Forll - Zona Giambel-T.A.N.), Ed, piazza Dante presso mo numento. TORRE ANNUNZIATA: numento, TORRE ANNUNZIATA: piazza Imbriani, piazza Cesare Battisti, piazza G. Nicotera, corso Vittorio Emanuele 122 - NOLA: Ed. Tulimieri, piazza Duomo; ed. Parziale, via T. Vitale. - S. GIORGIO A CREMANO: Ed. P.za Garibaldi - Ed. Piazza Municipio - POZZUO-LI: Ed. via Milite Ignoto, 2. lino: Piazza Napoli, Via Washingnezia: Corso Buenos Aires ang. Via Ozanam; Piazza Oberdan ang. C.so Buenos Aires - Zona Garibaldi: Via Monte Grappa ang. Via M. Gioia;

Romagna

FORLI': D. Bazzocchi, piazza Au-relio Saffi - Sedioli Giulio, via Roma - Bagni Dante, corso Gari-baldi 7. IMOLA: Gemignani, via Appia 92. FAENZA: Ortolani, piaz-Appla 92. FAENZA: Ortolani, piaz-za Libertà. RAVENNA: Bertoni, via Maggiore - Savia, via P. Co-sta 1 - Manzi, piazza del Popolo. RIMINI: Venturini, piazza Tre Martiri - Petrella, via Tripoli ang. via Roma - Bozzati, via Tripoli 1 - Rodriguez, via principe Amedeo 1 -Tini, piazza Cavour (presso Pe-scheria). CERVIA: Rossi, viale Roma.

TORINO

Portici p.zza Carlo Felice (davanti all'Hotel Ligure); V. Gari-baldi ang. C.so Valdocco; V. XX Settembre ang. V. S. Teresa (di fronte libreria Treves); P.zza Ber-nini; C.so Palermo 94; V. Monte Rosa ang. C.so Novara; C.so Reg. Margherita ang. P.zza Repubblica; V. Bologna 25.

Piazza di Spagna - piazza Cavour piazza Bologna - piazza dei 500.

TRIESTE

Piazza Barriera (vicino al cinema Massimo), piazza Goldoni (vicino al bar Venier), via Giulia ang.

VENEZIA

Ed. Berretta-Vio, Ponte delle Guglie, CANAREGIO - Ed. S. Glo-vanni Crisostomo.

CATANIA

Ed. Maugeri, viale 6 Aprile ang via M. Casalotto - via Umberto 147.

Ed. Salvatore Turco, corso Mazzini ang. Palazzo Giuliani,

Librerie con il

PROGRAMME COMMUNISTE..

Libreria Ape d'Oro, Corso Francia 35 - Libreria Petrini, Via Pietro Micca - Libreria Stampatori, via Stampatori 21 - Libr. Zago-Calderrni, Via S. Anselmo 13 - Ed Piazza Carlo Felice - Ed. Via Garibaldi. ang. Corso Valdocco - Ed. Via XX Settembre ang, Via S. Teresa

MILANO

Libreria Feltrinelli, via Manzoni Libreria Algani, piazza Libreria Casiroli, corso Vitt. Ema-nuele 1 - Edic. Perego, Galleria Corso - Libreria San Babila, corso Monforte 2- Edic. Asti, piazza Fon-tana - Libreria Cella, corso Porta Vittoria - Libreria Cantoni, via Visconti di Modrone 29.

Libreria Athena Feltrinelli, via P. E. Bensa 32/2 - Libreria Mario Bozzi, via Cairoli 2 a/r - Libreria Bozzi, via Balbi, di fronte Univer-

NAPOLI

Libreria Maone, via Scarlatti Libreria Fiorentino, Calata Trini-tà Maggiore - Libreria Deperro, via dei Mille - Libreria Partenia, via Chiaia - Edic. ang. via Roma, Angiporto Galleria - Edic. ang. piazza Bovio, via Campodisola,

VENEZIA

Libreria Internazionale, Rio Terà de' Nomboli (San Polo).

Libreria Marzocco, via Martelli Libreria Feltrinelli, via Cavour

Pubblicazioni di Partito

L. 500

400

400

I TESTI DELLA SINISTRA

Partito e classe - Il principio democratico - Partito e azione di classe - Il rovesciamento della prassi - Partito ripoluzionario e azione economica Tracciato d'impostazione

Tesi caratteristiche del Partito L. Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe

L. I fondamenti del comunismo rivoluzionario L. Lezioni delle controrivolu-

zioni - Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista L. 500 Dialogato coi Morti (il XX Congresso del P.C. russo) L.

Dialogato con Stalin (1935) (in ristampa, Abaco dell'economia mar-

(in ristampa xista La sinistra comunista ita-

liana sulla linea marxista di Lenin (di prossima pubblicazione)

Storia della Sinistra Co-

Il Programma Comunista, quindicinale del P.C. Internazionalista, abb. annuale cumulativo col bollettino sindacale mensile Spartaco

Programme Communiste rivista trimestrale, abb. annuale, cumulativo con

Dialogue avec les Morts L'économie russe de la révolution d'Octobre à nos

IN LINGUA TEDESCA Der II. Kongress der III. Internationale und die italienische Linke

IN LINGUA OLANDESE Documentatije Materiaal L.

munista, I L. 2,500

IN LINGUA FRANCESE

Le Prodétaire,

L. 500

400 Der I. Weltkrieg und die italienische Linke

50 ALTRE PUBBLICAZIONI: L. Trotskij: Gli insegna-menti di Ottobre

pleta per la nostra stampa.

Distingue il nostro Partito:

La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca. al rifiuto dei blocchi partigiani.

La dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettora-

L'opportunismo politico e sindacale nello specchio della "crisi,, della Olivetti

agli occhi dell'opinione pubblica nazionale. Leggiamo le parole della « Stampa » e de « L'Unità », le dichiarazioni delle centrali sindacali: un coro assordante, da cui non sale alcuna voce che parli agli operai un chiaro linguaggio di classe, La conclusione della crisi, un fatto economico di una eleganza brigantesca (l'arrembaggio da parte dei più forti alla cittadella pericolante), si è vista sottoporre alle più diverse versioni: pro e contro la formula governativa imperante, pro e contro tale gruppo, tale partito, tale tendenza: ma fra tante interpretazioni interessate, non una ha indicato agli operai della Olivetti e ai proletari in genere gli insegnamenti che potevano trarne. Noi, come parlammo chiaro agli operai posito della Olivetti mesi addietro, ancora una volta dobbiamo dimo strar loro come nella nuova e grave stretta minacciante la loro grama esistenza, le centrali sindacali e i partiti opportunisti siano discesi di un altro gradino sulla lunga scala dell'abbandono delle fiammeggianti posizioni della lotta di classe, per accettare sempre più la trappola del discorso in nome del potere publico, del capitale «pubblico». del controllo « democratico » sui programmi dei grandi monopoli e altri simili slogan opportunistici.

Già dal 1963 correvano voci sulle difficoltà della Olivetti, sugli impegni eccessivi che l'azienda, pur con la sua forza, non era in grado di affrontare. Come al solito, circola-vano notizie, si aprivano le orec-chie ai « si dice »; ma nulla di concreto si sapeva. In tutto questo periodo, sul giornale di fabbrica non appare una sola riga che prepari i lavoratori a fronteggiar la situazione. Anzi il linguaggio usato, con le sue formule, i suoi appelli vuoti, ha la sola funzione di una demoralizzante routine.

In questo clima matura la sconfitta della lotta dei cottimisti, preparata dalla sterilizzazione, limitazione e poi sospensione dello sciopero, mentre l'attività dei sindacati si fa sempre più evanescente.

Scoppia la bomba

E' in questa atmosfera che scop-pia la bomba: il 18-3, la direzione decide di ridurre per un mese e mezzo la durata della settimana la vorativa a 26 ore e 20 minuti e inizia la procedura pel licenziamento operai a Borgolombardo; una altra riduzione è prevista nell'autunno. Tale decisione viene presa senza alcuna consultazione, nemmeno formale, di un organismo di cui tanto si parlò e su cui la CGIL tanto discusse: infatti, il Consiglio di Gestione, a proposito del qua-le la sezione FIOM gridò, a fine 1963, che doveva assumere una funzione più marcata a favore degli salvare la faccia è costretto a pro-testare ne « Il Tasto » dell'8-4, n. 7. se del padrone, hanno un compito... ornamentale nei momenti di bonaccia e muoiono nei momenti di crisi; che la democrazia nella fabbrica è una lustra, e rinnegati sono coloro che ne parlano; mentre soltanto validi sono i rapporti di forza che, nei momenti di stretta eco-

della direzione. Il vespaio è enor- golamentazioni dei cottimi, dei pre me; la perla del miracolo italiano, mi, delle qualifiche... Ragioni di Pazienda pilota, è in difficoltà! Si finanziamento necessario all'azienda tratta, inoltre, di un pesante banco per il suo sviluppo impongono ed di prova per il governo da poco hanno già imposto mutamenti nella nato, poichè alcuni gruppi capitalistici puntano decisamente all'ar-rembaggio della Olivetti, e questa lo intervento di enti pubblici, è una delle prime società mondiali nel suo campo, possiede filiali in tutto il mondo, ed è profondamente diventi padrona della Olivetti... Ciò impegnata sul mercato dei nuovi calcolatori elettronici. La logica nostra richiesta di intervento e di dell'assalto è rettilinea. Di fronte controllo dello Stato e dei lavoradell'assalto è rettilinea. ai primi lievissimi squilibri è necessità del capitale concentrarsi. dar vita ad una spirale che data dall'inizio della fase imperialistica del capitalismo e che avrà la sua fine solo col suo violento frantumamento da parte del proletariato zione economica e democratica: garivoluzionario. Questa operazione di ranzia della piena occupazione, sviconcentrazione si è svolta in modo semplice e lineare quasi a dimostrare che, con qualunque formula governativa, esistendo il modo di produzione capitalistico gli unici interessi imperanti sono quelli del capitale, mentre il governo, qualunque formula politica lo colori, ha solo il compito di avallare il fatto

La soluzione della crisi della Oli-| momenti di ascesa capitalistica, so-1 co. è di vitale interesse per l'in-1 no riservate le umiliazioni delle briciole del banchetto borghese, mentre nei momenti di crisi si apre per loro la rovina, e che solo la lotta rivoluzionaria per la conquista del potere potrà mettere fine alla schiavitù salariata. Avrebbero dovuto chiarire come il processo di concentrazione avvenisse a livello in ternazionale: ricordare gli accordi « Shell-Montecatini », « Sade-Monte-catini », l'interessamento della « General Electric » per la società «Bull» di Parigi consociata della stessa Olivetti nel campo della produzione meccanografica ed elettronica ecc., e spiegare che il «fatto nuovo: non era un « attacco dei monopol: alla Olivetti » bensì l'estrinsecarsi di una tendenza costante dell'impe rialismo, che si manifesta vieppiù nei periodi di instabilità o di crisi appunto come tentativo di superarli. Avrebbero dovuto mostrare co me ciò approfondisse ancor di più le contraddizioni del capitale, come questo si scavasse sempre più la fossa sotto i piedi; dire che, se la crisi dell'Olivetti oggi è stata controllata, si pone il problema di co-me si controllerà domani la crisi della Fiat, della Pirelli e dei grandi briganti capitalistici, e proclamare che dunque il problema è politico e può risolversi solo con l'organizzazione del Partito Rivoluzionario. fedele custo del programma storico del proletariato. Nessun rimpianto per una Olivetti «vittima dei monopoli»; ma incitamento ai lavoratori per la lotta contro il capitale ed il suo stato,

Reazioni delle benzerie sindacali e politiche

Chiedere tutto ciò a un partito e a un sindacato che hanno perduto ogni vestigia proletaria era troppo. Perchè parlare di rivoluzione, di distruzione dello stato borghese? Vecchiumi stantii! Per i nostri supermoderni, lo stato «si riforma» il capitale si addomestica col con trollo democratico, la costituzione si rispetta, l'azienda (quotidiana ga lera dell'operaio) si salva! Leggia mo «Il Tasto» — giornal e dei la-voratori Olivetti, organo della C G.I.L. — dell'8-4-64. Titolo a piena pagina: «I lavoratori Olivetti ad una svolta decisiva». Sotto-titolo: « Ai predicatori della « nobile cau sa » dei sacrifici comuni, con grandi manifestazioni i lavoratori chiedo no l'intervento dell' I.R.I. e la programmazione». E' già un program ma, - un programma che verrà mantenuto per tutto il periodo della riduzione d'orario. Ma leggiamo l'istruttivo articolo di fondo di Sergio Garavini, eminenza grigia della C.d.L. di Torino:

«La Olivetti si è così allineata a quel gruppo di grandi aziende comandate dalla Fiat, che, di fronte alle cosiddette difficoltà congiuninteressi dei lavoratori, è semplice- turali, non solo tenta di farne pa-mente « saltato », al punto che per gare il prezzo interamente (!!) ai lavoratori, ma ne trae pretesto per un attacco ai lavoratori condotto Ciò dimostra, se era necessario, che nel modo più odioso, cioè ripristitali organismi, che crescono a spenando il ricatto sul lavoro (...) D'altra parte è ben chiaro che i li cenziamenti e le riduzioni di orario sono un mezzo infame, ma sempre eccellente per i padroni, a fine di contenere la pressione per migliori condizioni di vita e di lavoro, e so no oggi il mezzo attraverso cui il grande padronato metalmeccanic nomica, il padrone è il primo ad tenta di non dare concreta appli cazione al contratto [senti chi par-Ma torniamo alla dichiarazione la di contratto!] tramite nuove re che, per il tra pubblici, la Fia ron vogliamo che, mite di enti publ porta a rafforzare ulteriormente la controllo dello Stato e dei lavora tori [in santa armonia!] sulla gestione di grandi aziende da cui di pende la programmazione economi ca, e che i lavoratori rivendicano siano gestite partendo dai soli criteri possibili di una programma luppo del potere sindacale dei la

Segue il comunicato della FIOM nazionale sull'incontro col governo Esso conclude: «A tale scopo la FIOM ha richiesto che le misure di sostegno finanziario che istituti pubblici dovranno deliberare, siano tali da escludere l'intromissione di altri gruppi privati nella gestione Di fronte a un simile stato di co- dell'azienda e da garantire nel conse, un sindacato e un partito degni tempo che il governo acquisisca il di chiamarsi operai avrebbero do potere di esercitare un controllo vuto ricordare ai lavoratori un con-sull'esecuzione del programma precetto che è alla base della dottrina disposto dalla Olivetti, specie in un comunista, che cioè agli operai, nei settore che, come quello elettroni-

Ecco dunque l'impostazione della linea della CGIL nei confronti della riduzione d'orario. Non una parola agli operai, non un appello alla loro iniziativa; tutto è demandato allo stato, al governo, perche attui la società. Enti pubblici e capitale un intervento degli enti pubblici privato, di comune accordo perche in luogo del più ladronesco dei monopoli italiani, la Fiat. Oh illusi, vorremmo chiedervi: quando mai, voi che vi dite marxisti, avete imparato a rivolgervi al governo, allo stato, per allontanare una minaccia incombente sui proletari? A quale governo vi rivolgete? Al governo che condanna i lavoratori edili rei di avere scioperato, che blocca i salari, che ferma gli assegni familiari, che arma la polizia contro gli scioperanti, col quale i segretari nazionali dei sindacati discutono settimanalmente, che « programma» gli stenti degli operai, che vara leggi per favorire la concentrazione e fusione di imprese? Certo, è l'unico al quale potete rivolgervi, perche è il vostro spec-chio, la carne della vostra carne, il rappresentante dei vostri interessi: perchè si chiama DOMINIO DEL CAPITALE e voi ne siete i portavoce fra i proletari!

Si iniziano le settimane di 26 ore contro le quali si... protesta con una manifestazione di 2 ore, svoltasi il 27-3, di cui su «Il Tasto» dell'8-4 parla così: «Le migliaia di lavoratori, sotto la pioggia insistente, hanno sottolineato con applausi i discorsi degli oratori della FIOM e della FIM-CISL i quali molto chiaramente hanno detto che la posizione della Olivetti era tra le più retrive del padronato ita-liano, e che il governo doveva internenire finanziando la Olivetti e imponendo un servero controllo al fine di una programmazione che garantisca lo sviluppo dell'azienda e la garanzia del posto di lavoro...». Ecco dove sono gli interessi: «lo sviluppo dell'azienda». Alla fine, e ben chiaro: padroni e sindacati vo gliono la stessa cosa e troveranno un accordo con un po' di sacrifici reciproci in nome della salvaguar dia del bene comune, dell'azienda e del suo sviluppo

Nonostante le parole e le mani-festazioni (si fa per dire) di protesta, la riduzione e la procedura pei licenziamenti continuano. Saebbe logico attendersi che il sindacato stia vicino agli operai, li inciti, li porti a contrapporsi al padrone e alle sue manovre. Nulla di ciò, «Il Tasto» n. 8 parla dello incontro con la direzione, che av verrà il 23-4 avendo all'o.d.g. i cot timi, le qualifiche, il premio ferio – stesse cose di 6 mesi fa, di un anno fa, di anni fa. Per voi nulla è successo; potete tranquillamente far ballare gli operai ai vostri or dini come burattini. Ma questa vol ta gli operai pagano di tasca propria, e non sono certo lusingat dalle vostre chiacchiere. Comunque i nostri trafficoni un risultato lo ot tengono («Il Tasto» del 22-4-64) « Le Segreterie delle Organizzazion Sindacali, che hanno assistito la C I. durante la discussione, hanno di chiarato in merito all'intesa rag giunta «che gli aspetti positivi dell'accordo sono individuabili da un lato nel fatto che la trattitiva è proseguita, come del resto richielono le organizzazioni sindacali, oltre i limiti di tempo previsti dalla attuale procedura sui licenziamenti, consentendo un concreto esame della situazione; dall'altro nel fatto che i licenziamenti sono stati trasformati attraverso lo annullamen to delle lettere già inviate alle lavoratrici, in dimissioni volontarie eliminando così ogni possibile azione discriminatoria ».

Una... vittoria

Un bel risultato davvero. Avete salvato la forma e la faccia, Ma coloro che dovranno dare le « dimissioni volontarie» che ne pensano?

Il « risultato » di cui sopra è inoltre l'unico ottenuto, la riduzione dell'orario continua senza scosse; con altrettanta tranquillità e con soddisfazione finisce, si riprende a lavorare, e il factotum della CGIL. sig.ra Bertolè, può dichiarare il 23-5 alla «La Stampa»: «In fabbrica non ci sono eccessivi timori per il futuro perchè vediamo come vanno le produzioni e sappiamo che ci so no buone prospettive per il futuro. Se il premio verrà agganciato al rendimento è certo che l'anno prossimo avremo un aumento del 6-7 per cento». In altre parole: tutto, bene o male, è risolto, tutto ritor-na come prima, possiamo riparlare del premio, della sua regolamentazione in base al rendimento (ma proprio nulla vi ha insegnato la parliamo da anni: un anno o l'altro sta di modifica delle attuali curve otterremo qualcosa. E così per i e tariffe di cottimo ». cottimi, le qualifiche, e le altre

Con tale intervista riprende la | nel gennaio), i sindacati subiscono | rai della Olivetti che hanno patito normalità mentre i grandi giornali annunciano l'avvenuto scioglimento della crisi, Fiat, Pirelli, Centrale, Imi e Mediobanca, appoggiandosi agli Olivetti costituiranno una stabile maggioranza per il governo deldi comune interesse, hanno concluso l'operazione col minimo rumore e la minima noia, grazie al ruolo dei loro fiancheggiatori rinnegati di quelli cioè che da tale lezione nulla han ricavato se escono a dire: «Sin dal primo manifestars delle difficoltà finanziarie della Olivetti i comunisti hanno rivendicato l'intervento dello stato al fine: 1) di garantire lo sviluppo produttivo e la massima occupazione dell'azienda; 2) di rendere possibile una forma di controllo pubblico e de nocratico sugli indirizzi produttivi della Olivetti, onde armonizzarli con gli interessi dell'economia Canave sana e con gli orientamenti di una effettiva programmazione economi ca nazionale; 3) di sventare le ma novre dei padroni della Fiat ten-denti ad impadronirsi in tutto o in parte della Olivetti e ad aggiungere una nuova pietra all'edificio prepotere monopolistico. L'atteggia mento equivoco del Governo nor ha nermesso di raggiungere questi fondamentali obiettivi! » (Da un vo lantino della Sezione di Fabbrica del P.C.I.). E, altrove: « Lavoratori della Olivetti quali objettive con clusioni si possono trarre da questa operazione? 1) Il grande capitale privato e cioè la Olivetti, la Fiat, la Pirelli ecc. si è assicurato il controllo della maggioranza anche numerica del pacchetto azionario, 2) L'intervento degli istituti a parte-cipazione statale, nei quali peraltro sono presenti grossi interessi privati, sembra [!?] configurarsi come intervento puramente finanziario senza alcun elemento che possa assicurare un efficace controllo pubblico. Lavbratori e compagni, cordate i discorsi di alcune settimane or sono? Da tutte le parti si sosteneva la necessità di un intervento pubblico. Ma noi, Socialisti Unitari, abbiamo sentito l'esigenza di precisare questo discorso. Infatti noi abbiamo sempre detto e sostenuto: controllo pubblico sull'andamento produttivo e finanziario, intervento del settore pubblico che abbia carattere decisivo e non accessorio, cioè subordinato agli ineressi dei grandi gruppi privati». (Da un volantino del PSIUP).

E, a coronamento di questa fier campionaria di acrobazie rinuncia tarie ecco il commento dell'Unità del 21-5-64; « Così con l'aiuto di istituti di interesse pubblico, l'opera zione Fiat è giunta alla conclusione e i grandi gruppi monopolistici sono riusciti ad allungare il loro potere fino ad Ivrea... La conclusione dell'operazione ripropone ora problema con drammatica evidenza pone la questione di un deciso intervento democratico per impedi-re che, sfruttando le difficoltà della congiuntura e i cedimenti del cen-tro-sinistra, i grandi gruppi monopolistici aumentino il loro potere »

Ultimi sviluppi

Gli ultimi sviluppi della situazio ne sono addirittura strabilianti: 1) Fra C. I. e direzione, il 13-6, è stato concluso l'accordo su un premio-ferie di lire 75.000, comprensivo di lire 2.000 «a titolo di anticipo sul meccanismo di raffronto di produttività del 1964 al 1963 ». Così, non è soltanto vero che, in tal mo-do, non si è ottenuto neppure questa volta quanto previsto dal contratto nazionale, cioè la determinazione del coefficiente per legare l'aumento del premio all'incremento annuo della produzione (visto che i sindacati, in nome della patria, ci tengono tanto), ma questo « meccanismo » aspetta di essere addirittura messo allo studio per una ve giacche secondo il punto 2 del-'accordo, «l'Azienda e i Sindacati dei Lavoratori concordano che, a partire dal prossimo mese di glio, secondo un calendario di incontri che sarà definito di volta in volta, avrà luogo la trattativa per studiare il collegamento del premio ad elementi obiettivi con decorrenza 1.o gennaio 1964». Di volta in volta, di... conquista in conquista! 2) Per i cottimi si è « ottenuto quanto segue (riportiamo il testo

ufficiale dell'accoro): 1.0 « Con inizio 1.0 luglio 1964 tra azienda ed organizzazione sindacale saranno revisionati e migliorati, su richiesta delle organizzazioni sindacali, quegli effetti stancanti e quelle maggiorazioni per avviamento che risultassero sperequate ». 2.0 «L'azienda si impegna a presentare entro il novembre 1964 una propo-

Dunque, dopo tanto baccano fatto

tutte le imposizioni della direzione tendenti a ridurre la discussione alla sola parte normativa rinviando a dopo quella soluzione globale del problema del contratto di lavoro per cui i bonzi si erano dichiarati pronti a... battersi all'ultimo san gue; fanno, anzi, di più, perchè (come risulta dalle loro stesse dichiarazioni, riportate dal nostro «Spartaco», dicembre '63) prima erano disposti a discutere subito sulla parte normativa e a riprendere a giugno la discussione sulla parte salariale, ma adesso accettano la trattazione di un solo aspetto della parte normativa (gli «effetti stancanti») e rinviano a novembre l'esame di una proposta di modifica delle tariffe!

3) Corre voce che la Olivetti in tenda procedere in luglio a un'ulteriore riduzione delle ore di lavoro (i giornali stessi ne hanno parla-to); ma guardate come reagisce « Il Tasto » del 24-6, nr. 12:

« Garanzie della piena occupazione [!!]. Dopo la riduzione di orario l'attacco ai livelli di occupazione che conteneva, oggi la Olivetti ha annunciato una seconda riduzione di orario di 92 ore complessive. Questo secondo annuncio è stato accompagnato dall'impegno [!!] della Presidenza di discutere con il Consiglio di Gestione i programmi produttivi. Se questa promessa sarà rispettata non sarà difficile dimostrare alla Olivetti che questa seconda riduzione si può evitare, ed in ogni modo la FIOM si impegna a hattersi in tutte le istanze per avere assicurazioni definitive per lo orario normale e la piena occupa-zione, e nel caso che nella discussione emerga chiara la necessità di effettuare la seconda riduzione, esendo entrata in funzione la cassa integrazione da zero a quaranta ore, la Direzione deve concordare con gli organismi sindacali una integrazione oltre il 66% della cassa integrazione che mette i lavoratori in condizioni di non rimetterci di

Magnifico: prima, si attende l'attuazione di una «promessa»; poi, n sede di discussione sui programmi produttivi, si «dimostrerà» alla direzione che... ha torto e le si chiederanno delle «assicurazioni in attesa di *vedere* se e come saranno... rispettate, se infine la direzione dimostrerà ai sindacati la neces sità di ridurre il lavoro, i sinda cati chineranno la testa in cambio di quattro soldi di integrazione!

Con questi fatti la storia della crisi della Olivetti si conclude. Ma e finita? E' finita per i rinnegati che scrivono come sopra, per i ga-loppini sindacali di fabbrica, per i grandi partiti. Ma per noi no. Per noi il discorso si inizia ora, e ci rivolgiamo a tutti gli operaj che hanno letto queste righe, agli ope-

simili turpitudini, ai proletari tutti che con noi lavorano per la Rivoluzione, a coloro ai quali non hanno mai parlato durante tutta la riduzione d'orario i trafficoni di incontri e trattative.

Noi ricordiamo agli operai come sempre, sotto il dominio del capitale, tocchi a loro pagare per «risolvere» le crisi che lo sviluppo del capitale genera, ma come essi paghino e altrettanto duramente nei periodi di prosperità e di pacifico sviluppo, quando ricevono alcune briciole ben riprese dal perfezionamento della produzione (taglio dei tempi, introduzione di nuove macchine, eliminazione delle pause, introduzione del lavoro continuo modifica dei cicli) e dell'allungamento della giornata lavorativa grazie agli straordinari.

In ogni situazione, dunque, perdurando il dominio del capitale, la vita dell'operaio è ridotta a una parvenza di vita, la cui sola legge è la lege della fabbrica. Nei periodi di crisi, non si tratta quindi di sognare il «controllo democratico sulla produzione» o simili organismi che nella realtà mantengono intatta la struttura capitalistica e perciò la situazione inumana degli operai, limitandosi a cambiare guardiani della galera.

Non è questa, operai, la via giusta: la via giusta non è quella delle nazionalizzazioni, della salvaguardia della produttività nazionale ed aziendale, degli interessi nazionali, della concordia fra le classi, della rinuncia agli scioperi già dichiarati. Essa è la strada dei venduti, di coloro che tradiscono i vostri interessi, che, per dirla con Lenin, « vendono per un piatto di lenticchie la loro primogenitura rivoluzionaria»; che si schierano nel campo dei vostri nemici di classe, a parole vi promettono « libertà e progresso » e nei fatti vi ribadiscono maglia su maglia le catene; coloro che, offrendovi poche briciole per un domani remoto, pretendono che continuiate a pagare per le loro manovre; che vorrebbero «riformare» il capitale mentre è vostro dovere e vostra necessità abbatterlo,

Proletari, ripetiamo oggi lo sto-rico grido di Marx nel centenario della I Internazionale Proletaria: E' nei momenti di crisi che i rinnegati svelano la loro funzione di manutengoli di chi vi sfrutta; è nei momenti di crisi che il capitale svela tutta l'odiosità del suo sfruttamento; è in tali momenti, duri, dolorosi, che si ripresenta l'alternativa unica per il proletariato: organizzarsi per la rivoluzione, o vive-re da schiavi! Non corteggiare le riforme, non piagnucolare aiuti dal governo, non aspettare misericordia: ma ispirare il terrore. E' nei momenti di difficoltà che si ricrea l'unità rivoluzionaria del proleta-

Perchè la nostra stampa viva

NAPOLI: Vitt. Pan. 50, Edoardo 30; FORLI' Alla riunione del 7 giugno: Alfonso 1,000, Silvagni 1,000, Cesare 5,000, Neri 500, Michele 500, Marchi 1.000, Furio e Annelise 1.300, Riccardo 1.000, Bianco 500, Candoli 500 E internaz 500 Ernesto 1 000 Valeria 1.000, Calogero 1.000, Gastone 1.000, Monti 2.000, Ferruccio 1.000, Gruppo di Meldola 1.400; MESSINA: Mario 2.500, Elio 1.000, Marino 600: CATANZARO: Saverio 300; FIRENZE: Strillonaggio giornali 10.400, compagni e simpatizzanti 15.600; MILANO: Luigi 500, Cavallino 1.000, Claudio 3.000, Antonio 4.0000, Contatore 1.865, compagni e simpatizzanti della Sez. 6.990, stril-lonaggio giornali 20.095, Alberto Marietto 500, Roberto 1.000, Arman-

Nuova Sede di Milano

In via Tavazzano 6, è regolarmente aperta per riunioni il gio vedi e il sabato dopo le 21

Sede di Firenze

Presso la redazione fiorentina del « Programma » in Via de' Magalotti 3, primo piano, è aperto ogni dome nica dalle 10 alle 12 ai simpatiz zanti e lettori,

Sede di Torino

Situata in Corso Matteotti 30, se minterrato n. 6, è aperta il lunedì dalle 21 alle 23,30 e la domenica dalle 9 alle 12.

Sede di Genova

Piazza Embriaci 5/3

Sede di Portoferralo

Le riunioni nella sede di via Forte Inglese si tengono il primo e il terzo lunedì di ogni mese alle

do il lungo 5.000, Mariotto 10.000, Nino 6.000, Claudio 1.000, Nino e Claudio 500, FORLI': Emilio 500, Il proletario 500, Valeria 2.000, Cesarino 1.000 Gastone 1.000, Monti salutando il piccino e quelli di Marsiglia 1.000, Romeo 200, Ferruccio 1.500, Edwin 500, Giulio 1.000, Giovanni 500, Bianco 500, P. Nereo 500, Romano 1.000, Rina e Dino 1000 TORINO: Strillonaggio 17.400, Simpatizzanti Olivetti pro «Spartaco» 475, GRUPPO W: Per la nostra stampa 19.400. PIOVENE ROCCHETTE: Il gruppo 1.800. MI-LANO: Strollonaggio 35.795, Luigi 500, Fesso 6.000, Sebastiano 2.000. Mario O. 1.000, Nico 500, Pro stampa 500, CASALE: Capè 250, Casermone 500. Un lettore di Adunata 500 Felice 100 Miglietta 250 Torriano 100, Zazattaro 250, Pietro P., 750. Simpatizzanti per la rivoluzio ne 1.600, Nuova beffa del centro-si-nistra 700, Per un Moro al giorno 370, Angelo B. 1.200, Fermo 250, I comp. del Casermone 680, S. GIO-VANNI LA PUNTA: Italo 500, Cammisa 300, Pappalardo 200, Portale 360, De Cristoforo 150, Matteo 250+500. Totale 233.400 Totale precedente 1.440.000

> 1.673.400 Totale generale

Versamenti

Parma: 7.500; Bienno: 1.200; Napoli: 15.750, + 1.530, + 17.200; Co-senza: 62.500; Catanzaro: 1.500; S. G. La Punta: 10.000 + 1700; Messina: 12.000; Forli: 34.050 + 11.400 + 3,700, + 20,200; Africa del Nord 5 ; Hong-Kong: 2 \$; Casale: 8.000; Prato: 750; Torino: 66.500; Bettolle: 13160; Piovene: 6.000; Firenze, 12 mila + 6.100 + 10.000 + 12.000; Mi-

Responsabile BRUNO MAFFI Reg. Trib. Milano n. 2839 Ind. Grafiche Bernabei e C Via Orti. 16 - Milano